

Agricoltura e Sociale:

le risposte dell'agricoltura
ai bisogni della società

Numero Quattro Giugno 2012 Registrazione Tribunale di Roma n° 190/2011 del 17/06/2011

L'argomento

Tempo
Corrente

Voce a...

Esperienze

06

12

28

32

Agricoltura e Sociale:

le risposte dell'agricoltura ai bisogni della società

il numero in sintesi

Negli ultimi anni l'agricoltura italiana ha subito profonde trasformazioni di tipo economico, tecnologico, produttivo e organizzativo; cresce in particolare una visione multifunzionale, inizialmente con il primario obiettivo di costituire nuove opportunità di reddito per gli agricoltori. La multifunzionalità in agricoltura, come sostenuto nei documenti dell'Unione Europea, a partire da Agenda 2000, sta ad indicare “il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio sociale e territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare”. Un'agricoltura che non si limita alla produzione di materie prime utili all'alimentazione ma che riesce a dar vita a funzioni secondarie e che intende integrare, in un più ampio quadro d'insieme, una serie di funzioni e servizi aggiuntivi a beneficio dell'intera società. Questa nuova visione del settore si sta affermando come uno dei principali orizzonti di riferimento per l'evoluzione futura del mondo agricolo e delle aree rurali.

Parallelamente in questi anni si sono modificate anche aspettative e sensibilità da parte della società a cui il settore risponde offrendo nuove opportunità. Tra le diverse possibili declinazioni legate al concetto di multifunzionalità in agricoltura emerge la capacità delle aziende di rispondere in maniera diretta ai bisogni sociali, intendendo per bisogni sociali anche quei beni relazionali tipici dell'agricoltura e delle tradizioni di solidarietà e accoglienza che costituiscono valori propri delle aree rurali. In questo ambito gli aspetti produttivi si legano strettamente a tematiche etiche e l'agricoltura si pone al servizio dei bisogni di categorie di soggetti più fragili della società, offrendo modelli e schemi alternativi di recupero, riabilitazione, reinserimento sociale e occupazionale.

2

L'azienda agricola che fa agricoltura sociale assume un significato che va al di là della mera dimensione economica e assume dunque una funzione sociale a tutto tondo, riappropriandosi di un ruolo proprio, tradizionale, col tempo perduto.

In questo ambito di rinnovamento del ruolo e delle funzioni, l'agricoltura, nella sua declinazione sociale, si pone anche come settore che offre servizi a particolari fasce di popolazione e costituisce uno strumento di aggregazione e sussidiarietà per garantire servizi minimi alla popolazione, di tipo sociosanitario, didattico formativo ma anche nuove prospettive occupazionali. La crescita degli agrinidi in aree rurali rappresenta la risposta a esigenze di una parte di popolazione che vive in aree a bassa densità abitativa in cui i servizi, per definizione, sono più rarefatti rispetto alle aree urbane. Da ultimo le aziende agricole, nel loro ruolo multifunzionale, si sono progressivamente aperte al pubblico per favorire una conoscenza diretta degli aspetti legati alla produzione agricola e agroalimentare - ma anche dei difficili equilibri ambientali e paesaggistici dello “spazio rurale” - e una riappropriazione di valori, capacità, saper fare che nel tempo si stavano perdendo. E questo riguarda la grande diffusione di proposte e percorsi formativi rivolti soprattutto al target scolastico sulla promozione della cultura rurale, sull'educazione alimentare, sul consumo basato sul contatto diretto tra produttore e consumatore.

Gli strumenti normativi e operativi supportano, anche se con lentezza rispetto all'evoluzione della sperimentazione, ciò che avviene spontaneamente a livello territoriale e non mancano casi regionali - come descritto nelle pagine seguenti - in cui si assecondano i segnali di innovazione e cambiamento.

Il numero illustra la tematica dell'Agricoltura Sociale nelle sue molteplici declinazioni partendo dalle riflessioni concettuali e dalla ricostruzione della nascita e affermazione di questa particolare forma di multifunzionalità, raccontando soprattutto esperienze significative realizzate a vario livello sul territorio nazionale, descrivendo anche l'evoluzione del tema al livello europeo e prospettandone gli sviluppi futuri.



RRN Magazine è il trimestrale di approfondimento della Rete Rurale Nazionale. Il progetto RRN è finanziato dal MiPAAF attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2007-2013.

Direttore Responsabile
Lorenzo Pirrotta

Progettazione e coordinamento editoriale
Giuseppe Blasi
Francesca Cionco
Paola Lionetti
Alessandro Mastrantonio
Alessandro Monteleone
Modesto Panaro
Graziella Romito
Milena Verrascina
Camillo Zaccarini Bonelli

Supporto redazionale
Vincenzo Carè
Andrea Festuccia

Supporto Tecnico
Mario Cariello
Aysce Eskin
Paola Gonnelli
Laura Guidarelli
Marta Iacobucci
Anna Lapoli
Noemi Serafini

Grafica e impaginazione
Roberta Ruberto
Alessandro Cito

Il numero è stato curato da:
Milena Verrascina

Hanno collaborato:
Michela Ascani
Marilù D'Aloia
Raffaele De Franco
Raffaella Di Napoli
Francesca Giarè
Raoul Romano
Barbara Zanetti

Foto di copertina
Danilo Marandola

All'interno
Foto archivio MIPAAF
o come riportato nella didascalia

Agricoltura e Sociale:
le risposte dell'agricoltura ai bisogni della società

L'argomento	da pag.
Agricoltura sociale e sviluppo	06
Le ricadute sociali della cooperazione agricola	08
La cooperazione sociale agricola in Italia: un fenomeno da non sottovalutare	10
Tempo corrente	da pag.
Indagine conoscitiva sull'Agricoltura sociale: sintesi dei principali risultati	12
L'agricoltura sociale nella normativa regionale	14
La legalità in agricoltura attraverso la confisca dei terreni agricoli	16
Intervista a... Andrea Segrè	20
Agricoltura e dintorni: le nuove sfide per le imprenditrici agricole	22
Agricoltura sociale civica in territori innovativi	26
Voce a	da pag.
L'agrinido di qualità della Regione Marche si fa rete	28
Il lavoro agricolo, potente strumento di riabilitazione dei detenuti	30
Esperienze	da pag.
L'asimmetria tra pratiche di agricoltura sociale e l'attuazione delle politiche: alcune riflessioni dall'esperienza calabrese	32
Esperienze di agricoltura sociale in Sicilia	38
Agricoltura Sociale in Leader: il Progetto Agrisociale del GAL Sulcis, Iglesiente, Capoterra, Campidano di Cagliari	42
L'occupazione dei disabili a Serra Oliviera: un esempio virtuoso di agricoltura sociale	46
Il Farmer's Market che aiuta le famiglie bisognose	48
Co.P.A.P.S quando la multifunzionalità diventa reale	50
Orti Etici: collaborare per sperimentare	52
GoodNews	da pag.
Il Forum di Agricoltura Sociale, spazio virtuale di azione e interazione	54
La Rete Informa	da pag.
La Rete rurale nazionale per l'Agricoltura sociale	56
Cosa accade in...	da pag.
L'agricoltura sociale in Europa	58

Agricoltura sociale e sviluppo

Francesca Giarè¹ - giane@inea.it

L'agricoltura sociale offre risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, che intercetta attraverso reti formali e informali consolidate nel tempo. Si basa sulla collaborazione tra soggetti con competenze e responsabilità differenti con l'obiettivo di fornire servizi alla persona e alle comunità locali, e di migliorarne la qualità della vita e il benessere.

L'Agricoltura sociale in Italia

L'agricoltura sociale si presenta come un fenomeno complesso, non ancora ben definito e delimitato, che risulta connesso a pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. Essa si configura infatti come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, di cui è importante non solo analizzare i tratti comuni, le somiglianze, le convergenze, ma anche mettere in luce le differenze e le specificità. Tra le attività, legate all'uso della risorsa agricola e al lavoro con persone con differenti problematiche, troviamo azioni terapeutiche, educative, ricreative, di inclusione sociale e lavorativa e servizi utili per la vita quotidiana. Risulta fondamentale, da un'analisi delle esperienze in corso, che l'attività venga svolta in aziende agricole, ma negli anni si sono sviluppati diversi progetti anche in altri contesti, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o cooperative sociali. Tali iniziative sono realizzate a beneficio di soggetti a bassa contrattualità (persone con handicap fisico o psichico, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi².

L'agricoltura sociale si caratterizza inoltre per la presenza attiva di più soggetti che progettano e gestiscono le attività; si tratta spesso di accordi realizzati a livello locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.), rispondono a esigenze specifiche mettendo in sinergia competenze e professionalità disponibili, che permettono un notevole risparmio rispetto ai servizi socio-sanitari di norma erogati.

Tante esperienze locali, con alcuni tratti in comune

In Italia le pratiche di agricoltura sociale sono numerose e in costante aumento, anche a seguito di un processo di emersione di iniziative e progetti fino a oggi gestiti a volte in modo volontario e al di fuori di ogni specifica collocazione. Una stima ragionevole, colloca l'Italia ai primi posti dello scenario europeo con un numero che oscilla tra i 700 e i 1.000 progetti. Solo nel Lazio l'AR-SIAL³ ha individuato quasi 40 esperienze di agricoltura sociale tra le aziende agricole, le cooperative e le associazioni sociali della regione; in Toscana, l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo e forestale (ARSLA)⁴, ha censito più di 70 realtà operative.

Risulta tuttavia ancora difficile operare un'analisi condivisa dell'agricoltura sociale, definendo in maniera univoca quali pratiche ne fanno parte e quali no. Ad esempio, secondo alcuni ricercatori e operatori del settore, tra le pratiche di agricoltura sociale non vanno considerate quelle che fanno uso di piante e animali in ambienti confinati (la pet-terapy, giardinaggio o orticoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione), dove non è presente un processo produttivo vero e proprio; tali attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette terapie verdi. Questa distinzione tra strutture terapeutiche verdi e altre tipologie di agricoltura sociale risulta utile per mettere in evidenza sia le logiche di lavoro e le motivazioni che sottendono tali pratiche, sia i potenziali impatti in termini di inclusione sociale e di sviluppo rurale e, di conseguenza, i possibili interventi di politica.

Reti di relazioni e presenza attiva nel territorio: la spinta innovativa dell'AS

Le realtà che operano nell'agricoltura sociale differiscono sia per il contesto in cui esplicano le pratiche e per le risorse messe a disposizione, sia per il diverso grado di apertura all'esterno e di maggiore o minore integrazione con il territorio. In alcuni casi, inoltre, si tratta di progetti inseriti in un quadro più generale di intervento, in altri casi si tratta di servizi offerti in un percorso di co-terapia e inclusione non condiviso con altri soggetti del territorio. L'apertura delle esperienze alle competenze presenti nel territorio è determinata in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali) e in parte dalla tendenza delle esperienze a lavorare con il territorio.

La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta una caratteristica peculiare di molte esperienze di agricoltura sociale, che hanno rapporti più o meno stabili e frequenti con associazioni, cooperative sociali, imprese e aziende familiari del territorio, servizi socio-sanitari, istituzioni, famiglie. Negli anni, a seguito della maggiore comunicazione delle esperienze realizzate e del lavoro di consolidamento delle relazioni a livello territoriale, alcune realtà hanno ampliato la rete di imprese e cooperative disponibili e interessate a inserimenti lavorativi di soggetti con svantaggio e la possibilità di costruire partenariati solidi per la candidatura a finanziamenti e progetti.

Sempre a livello territoriale con gli anni sono in molti casi migliorati anche i rapporti con le istituzioni e con i servizi locali, che da fasi iniziali di osservazione distaccata sono passati a collaborazioni più o meno articolate. Da questa prospettiva l'agricoltura sociale assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente, infatti, tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali⁵, superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come). In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'empowerment. In questo senso l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, che si distingue nettamente rispetto ad interventi di assistenza e supporto che fanno uso della risorsa agricola.



Foto archivio MIPAAF

In numerosi casi, le esperienze sono mosse da motivazioni forti, che hanno radici in una visione complessiva della società. E un'innovazione sociale non sempre nasce come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma può anche concretizzarsi sulla spinta di un'idea di società differente - più egualitaria, più rispettosa dell'ambiente - così come avviene in molte delle esperienze di agricoltura sociale.

In quasi tutti i casi, l'AS adotta una visione multifunzionale dell'agricoltura legando la gestione dei processi produttivi alla creazione di servizi e di benessere per le persone coinvolte. In tale modo, essa contribuisce alla creazione di percorsi di sviluppo nelle aree rurali, consolidando la rete di servizi disponibili e diversificando le opportunità di reddito. Laddove le esperienze sono consolidate e operano in reti significative di soggetti, l'agricoltura sociale è in grado di accrescere la reputazione e la capacità delle imprese agricole e delle altre realtà coinvolte in tali pratiche, migliorando la visibilità dell'offerta e stimolando l'ingresso di altri soggetti nel circuito.

¹INEA, Rete Rurale Nazionale

²Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano

³http://www.arsialweb.it/cms/index2.php?option=com_docman&task=doc_view&gid=1259&Itemid=137

⁴<http://sociale.arsia.toscana.it/>

Le ricadute sociali della cooperazione agricola

Felice Adinolfi¹ - felice.adinolfi@unibo.it
Angelo Di Mambro² - andimambro@gmail.com

Le cooperative agricole sono una tipologia di impresa che può essere considerata a modello di integrazione economica e sociale. Svolgono un ruolo centrale nella creazione di posti di lavoro, nella stabilità delle relazioni economiche, nella valorizzazione della produzione e nella redistribuzione diffusa della ricchezza nei territori europei. Dal punto di vista dell'innovazione agricola, inoltre, nella prospettiva cioè della competitività futura dell'impresa, sono tra i più efficaci dispositivi per garantire l'accesso al credito e il trasferimento delle conoscenze e delle buone pratiche economiche e ambientali tra i soci. Nonostante i differenti modelli di associazione cooperativa agricola che storicamente si sono affermati sul territorio dell'Unione europea, è la natura stessa di questa tipologia di impresa a tendere a un profondo coinvolgimento dei partecipanti, anche in termini di distribuzione degli utili.

Già nella seconda metà del Settecento si ha notizia dello sviluppo in Francia di cooperative specializzate in prodotti lattiero-caseari, nell'area montana del Comté, che alcune testimonianze scritte, fanno risalire addirittura al Medioevo. Rispondere all'isolamento delle zone montane con l'aggregazione è una delle necessità che spinge i produttori di latte di quell'area a organizzarsi. La cooperazione agricola moderna nasce compiutamente nella seconda metà del XIX secolo in Danimarca. Si fondano caseifici, poi macelli e salumifici, caratterizzati dall'aggregazione di produttori e allevatori che si associano per rafforzare il loro posizionamento di mercato. Allo sviluppo della matrice agricola corrisponde una fioritura del movimento cooperativo anche in altri settori economici, nel credito, nel lavoro, nel consumo, mentre nel XX secolo si afferma anche il modello della cooperazione sociale.

La matrice cooperativa agricola è tra i modelli che più hanno mantenuto un legame con le origini. Non si tratta di un richiamo "sentimentale" alla tradizione, quanto della necessità di rispondere alle caratteristiche strutturali del mercato di riferimento mantenendo la propria specificità rispetto alle imprese di capitale.

I modelli di sviluppo della cooperazione agricola sono essenzialmente due, quello continentale, basato su poche strutture produttive, fortemente integrate e con grande dimensione economica, presente soprattutto in Germania, Francia, Paesi Bassi. E quello mediterraneo, che è fondato su un numero maggiore di cooperative, con valori dimensionali ed economici più contenuti, modello proprio di Paesi come Spagna e Italia.

Proprio grazie a queste differenze che hanno permesso al modello di adattarsi a contesti diversi, oggi la cooperazione nel settore primario, con un fatturato di circa 300 miliardi di euro, rappresenta in media più del 50% del giro d'affari dell'agroalimentare continentale. Le cooperative forniscono, inoltre, al settore più del 50% dei fattori di produzione e intervengono nel processo di raccol-



Foto archivio MIPAAF



Foto archivio MIPAAF

ta, trasformazione e commercializzazione di oltre il 60% dei prodotti agricoli. Le imprese cooperative effettuano i propri approvvigionamenti (tra conferimenti dei soci e dei fornitori) in un ambito territoriale di scala prevalentemente locale, con il conferimento dei soci che acquista più rilievo in fase recessiva. Un'occorrenza, questa, che può essere documentata nel caso della cooperazione agricola italiana, capace in questi anni di crisi di confermarsi canale privilegiato di valorizzazione della produzione agricola.

Considerando esclusivamente le cooperative agricole associate alle 5 Organizzazioni nazionali di rappresentanza riconosciute, in Italia la cooperazione agricola costituisce una componente essenziale e rilevante dell'industria alimentare nazionale: 5.100 imprese, con oltre 700.000 produttori associati, 90.000 addetti e 32 miliardi di fatturato, circa il 24% dell'intero settore. Nel 2008 l'approvvigionamento di materia prima della cooperazione associata ha avuto un valore totale di 17,9 miliardi di euro, di cui 15,4 miliardi di euro (l'86%) di conferimenti da soci.

Si tratta di una funzione che riveste particolare importanza nell'attuale fase di recessione. I dati citati fanno infatti riferimento ad una rilevazione del 2009, anno in cui, a seguito della crisi economica, presumibilmente la cooperazione ha cercato di privilegiare i conferimenti da soci piuttosto che l'acquisto da fornitori esterni. L'ipotesi è più che plausibile, visto che prima del manifestarsi dell'ondata recessiva, nel 2006, il valore dei conferimenti era dell'82%. In un momento di crisi, quindi, la cooperazione si rivela una risorsa straordinaria per il tessuto produttivo agricolo, per mitigare gli effetti dell'incertezza.

L'integrazione nel sistema agricolo che risulta particolarmente incisiva a livello nazionale rispecchia una realtà consolidata a livello europeo, soprattutto negli Stati dell'UE

dove più antica è la tradizione del movimento cooperativo e dove esso riesce a esprimere una spinta organizzativa tale da essere un valore aggiunto per la competitività del sistema. Il Cogeca (Comité Général de la Coopération Agricole) ha stimato un controllo da parte del sistema cooperativo europeo del 50% del mercato degli input agricoli e del 60% della produzione. In alcuni Stati membri dell'Ue, come ad esempio l'Olanda, si arriva a incidenze superiori all'80% della materia prima controllata.

Questo fatto, da un lato, è espressione dello stretto rapporto che lega la cooperativa al socio conferitore e, dall'altro, offre solide garanzie per un modello produttivo ("made in Italy" o "made in Europe"), espressione di valori materiali e immateriali importanti sia in chiave competitiva che sotto il profilo del contributo al consolidamento di quello che identifichiamo come "modello sociale europeo", che trova tra i suoi valori fondanti la qualità, la salubrità degli alimenti e il benessere degli animali.

Come già evidenziato da diversi studi, il coinvolgimento di una base di soci ha implicazioni motivazionali che in parte spiegano il successo di un modello di impresa destinato al fallimento secondo i parametri della microeconomia classica. La cooperativa libera capacità lavorative ignote all'impresa di capitali perché ogni socio possiede l'azienda, ogni lavoratore ha la coscienza di produrre a vantaggio del proprio benessere, oltre che di quello della comunità di appartenenza, in una riproduzione nel seno della società industriale, di dinamiche proprie dell'economia di mercato del borgo medievale, come ha a più riprese sottolineato Stefano Zamagni. La "comunità", concetto che, tra luci e ombre, oggi mostra una rinnovata presa sulle relazioni sociali in generale, riesce a trovare espressione peculiare nella forma di impresa cooperativa.

¹Università di Bologna

²Giornalista

La cooperazione sociale agricola in Italia:

un fenomeno da non sottovalutare

Sara De Pedri¹ - saradepedri@euricse.eu

Tra le varie forme di impresa presenti nei sistemi economici si trovano le cooperative sociali. Forse siamo abituati a pensare queste organizzazioni come realtà esclusivamente di volontariato ed attive nel sociale, ma non è così. Si tratta di imprese a tutti gli effetti, che producono beni o servizi avvalendosi di personale remunerato, oltre che spesso volontario. La legge (L.381/1991) distingue tra cooperative sociali di tipo a), se dedite alla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, e di tipo b) attive invece in qualsiasi settore di attività e con finalità di inserimento al lavoro di soggetti svantaggiati. Queste organizzazioni sono quindi presenti in diversi settori, tra cui quello agricolo. La cooperazione sociale agricola costituisce un fenomeno rilevante nel nostro paese, sia in termini di diffusione sul territorio nazionale sia guardando alla dimensione economica delle organizzazioni.

Una recente indagine condotta da Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) per l'INEA ha permesso di verificare innanzitutto quante sono le cooperative sociali registrate presso le Camere di

commercio competenti nel settore di attività 'agricoltura ed affini'. Pur trattandosi di un'approssimazione in difetto, poiché considera solo le organizzazioni che dichiarano come attività prevalente l'agricoltura, il numero risulta significativo: nel 2009 erano attive in Italia 389 cooperative sociali impegnate in attività produttive lungo tutta la filiera legata al settore agricolo, dalla coltivazione all'industria alimentare, al commercio. È un settore che impiega nel suo complesso 3.992 lavoratori dipendenti (soci e non) su tutto il territorio nazionale, per un valore della produzione (al 31 dicembre 2009) superiore a 182 milioni di euro.

Oltre il 91% di queste imprese si occupa di attività agricole in senso stretto: il 39% di coltivazione di colture agricole non annuali, l'8% di coltivazione di colture agricole permanenti, l'11% circa di allevamento di animali e coltivazioni agricole connesse, e il 10% di silvicoltura. Ad esse si aggiunge il 7% circa di cooperative sociali attive nell'industria alimentare e delle bevande, mentre solo l'1% ha come attività prevalente il commercio di prodotti agroalimentari.



Foto archivio MIPAAF

Pur non disponendo di dati storici, l'analisi delle cooperative sociali agricole attive evidenzia come il fenomeno non sia solo recente: un quarto delle imprese è stato costituito prima della citata legge sulla cooperazione sociale del 1991 o nei primissimi anni dopo la sua approvazione, e un'altra significativa impennata si è registrata tra 2003 e 2008, anni di fondazione di quasi un terzo delle cooperative sociali agricole.

La cooperazione sociale agricola è presente su tutto il territorio nazionale, con l'esclusione di una decina di province. La maggiore concentrazione si ha al Sud, dove sono collocate più di 100 delle 389 cooperative sociali agricole attive in Italia. Il Centro ospita il 23% delle imprese, mentre il Nord-ovest poco meno del 22%. Seguono Nord-est (16%) e Isole (13%). Le regioni con il maggior numero di queste imprese sono Lombardia, Lazio, Puglia ed Emilia Romagna. E' vero tuttavia che il loro impatto è alquanto diverso quando si passa da una mera analisi dei numeri alle loro dimensioni: se Centro, Sud e Isole insieme contano quasi il 63% delle imprese, in esse è tuttavia impiegato solo il 28,5% dei lavoratori dipendenti e il fatturato medio risulta significativamente inferiore. Ciò forse anche in conseguenza del fatto che lo sviluppo della cooperazione sociale agricola è decisamente più recente nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Nord.

Se questo fenomeno ed il suo sviluppo temporale e territoriale siano o meno correlati allo sviluppo a livello locale delle altre forme di cooperazione non è facilmente dimostrabile. Tuttavia, un confronto sulla distribuzione territoriale delle diverse forme di cooperazione porta a riflettere sull'eventuale complementarità tra questi diversi movimenti. Ad esempio, innanzitutto, l'analisi per province illustra una maggiore concentrazione di cooperative sociali agricole proprio in quei territori dove è più diffusa in generale la cooperazione, come se la cooperazione sociale agricola trovasse prevalentemente terreno per svilupparsi laddove sono già sviluppati principi ed ideali cooperativi, nonché efficienti modelli organizzativi. Simile è il rapporto tra cooperazione sociale agricola e cooperazione agricola ordinaria: solo in poche province italiane i due gruppi non sono presenti con stessa rilevanza, mentre nella maggior parte del territorio i due fenomeni si presentano abbastanza allineati. Lo sviluppo delle cooperative sociali agricole non sembra invece essere influenzato dell'importanza che la cooperazione sociale assume nel proprio territorio di riferimento, portando ad affermare che la cooperazione sociale agricola si sviluppa quindi prevalentemente individuando il potenziale nel settore d'attività piuttosto che cercando settori nuovi tra un movimento sociale già molto attivo e presente.

Approfondendo i dati economico-finanziari, la cooperazione sociale agricola nel suo complesso risulta aver generato nel 2009 un valore della produzione di 182 milioni di euro. Tale risultato è il frutto dell'attività di moltissime mi-



Foto archivio MIPAAF

cro-imprese, considerando che ben il 62% delle cooperative sociali agricole ha un valore della produzione inferiore ai 250.000 euro, rispetto ad un 14% che ha un valore della produzione superiore al milione di euro. I dati sono inoltre influenzati (oltre che dalle già sottolineate differenze territoriali, dove il Nord genera il 71% della produzione) anche dal settore di attività, poiché le imprese medio-grandi praticano prevalentemente attività industriali e il commercio dei prodotti agricoli.

Ad un primo sguardo, i dati relativi al risultato d'esercizio non sembrano troppo positivi, poiché nel 2009 il 47% ha registrato delle perdite e ciò ha caratterizzato soprattutto l'industria alimentare e le cooperative sociali di Sicilia e Sardegna. Tuttavia, da un lato, il dato non è indicativo delle performance di un'impresa cooperativa sociale, dove il profitto non costituisce obiettivo aziendale e, dall'altro, può essere spiegato da contingenze del periodo o da politiche aziendali che remunerano di più i soggetti coinvolti nella produzione.

Concludendo, il fenomeno preso in esame presenta certamente una notevole eterogeneità di situazioni sia rispetto alla sua diffusione sul territorio sia guardando all'impatto che queste realtà organizzative hanno a livello occupazionale ed economico-finanziario. Tra realtà che riescono a conseguire risultati economici rilevanti e imprese che faticano a raggiungere il pareggio, si delinea comunque un panorama che probabilmente può dire molto di più quando si studiano le dinamiche e l'impatto sociale di quando si valutano indicatori di performance. Perché quello che le dimensioni analizzate non ci dicono ancora di queste cooperative sociali (che operano prevalentemente nell'ambito dell'inserimento lavorativo) è quanti e quali soggetti, tipicamente in situazioni di difficoltà e socialmente vulnerabili, stanno beneficiando della loro presenza.

¹EURICSE

Indagine conoscitiva sull'Agricoltura sociale:

sintesi dei principali risultati

Marcella Isola¹ - misola@regione.emilia-romagna.it

Il tema dell'agricoltura sociale sta assumendo sempre maggior rilievo nel panorama agricolo. L'agricoltura sociale mette in evidenza la funzione che l'agricoltura può avere al servizio della salute e del welfare, come generatrice di benefici per alcune fasce vulnerabili della popolazione, fornendo servizi innovativi in grado di rispondere efficacemente alla crisi dei sistemi tradizionali di assistenza sociale nonché il suo ruolo come generatrice di reddito integrativo per l'azienda agricola.

La conoscenza dei processi del lavoro agricolo e dell'ambiente, i tempi e i ritmi della campagna appaiono infatti come occasione facilitante e terapeutica per tante forme di disagio sociale. Le attività riconducibili e connesse al concetto di agricoltura sociale possono essere sintetizzate, in modo esemplificativo e non esaustivo, in svariate attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale rivolte a diverse tipologie di soggetti (anziani, minori, dipendenti da alcool e droghe, portatori di disagio fisico e psichico, ex detenuti, etc.), ma anche in:

- terapie assistite con gli animali (pet-therapy, ippoterapia, onoterapia con asini) e terapie orto colturali che aiutano ad entrare in comunicazione con il paziente, in cure di soggetti disabili e affetti da patologie psichiatriche;
- attività di formazione e inserimento lavorativo mirati all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole;
- attività di aggregazione e coesione sociale volte all'inclusione;
- servizi di cura (centri anziani, agri-asili).

Vista la forte componente di intersectorialità insita nei temi affrontati dall'agricoltura sociale e l'interesse che la multifunzionalità delle aziende agricole ha nelle politiche comunitarie, nasce la necessità di approfondire il tema, provando a descriverne e definirne gli ambiti. Uno degli



Foto archivio MIPAAF

interrogativi ricorrenti nel dibattito riguarda la necessità o meno di dispositivi normativi specifici: in campo ci sono due disegni di legge nazionali ed il panorama a livello regionale risulta variegato e diversificato. Vi sono regioni che hanno predisposto normative ad hoc (come nel caso della Toscana e dell'Abruzzo), altre che hanno preferito integrare leggi riferite al concetto di economia sociale in senso più ampio (Provincia autonoma di Trento) o di settore riferite alla multifunzionalità (Marche), altre infine che hanno inquadrato il tema della AS all'interno delle norme per l'agriturismo e le fattorie didattiche (Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Calabria). Con l'obiettivo di portare a sintesi le diverse realtà regionali, a dicembre dello scorso anno la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati ha avviato un'indagine conoscitiva in merito, divisa per macroaree (Nord e Province Autonome, Centro, Sud e isole).

I risultati dell'indagine

Le varie esperienze riportate nell'indagine sono accomunate dal fatto che si tratta di fenomeni nati dal basso, come iniziative bottom-up. Sono attività promosse da attori con una forte motivazione per il sociale che hanno creato strutture di cura, come agri-asili, centri anziani, di accoglienza e di fattorie didattiche al cui interno è possibile svolgere attività ludico-ricreative, conoscere il processo di trasformazione e vendita dei prodotti agroalimentari, capire e vivere meglio l'ambiente.

Nelle regioni del nord, l'agricoltura sociale viene spesso ricondotta ad esperienze sviluppatesi già diversi anni fa da cooperative sociali, dove l'attività agricola si è coniugata ai processi riabilitativi e socio-assistenziali propri della cooperativa stessa, o, in alternativa, si tratta di esperienze di specializzazione e arricchimento dell'attività dell'azienda agricola (agriturismo, fattoria didattica, vendita diretta). Le opportunità offerte valorizzano, oltre che il welfare sociale, anche le possibilità di nuove alleanze tra urbano e rurale, ovvero la promozione di nuovi modelli di crescita e sviluppo (economico, ma non solo: spaziale, culturale, etc.).

Nelle regioni del centro sud, le esperienze sono più recenti ma hanno visto un forte incremento, grazie al sostegno offerto e a provvedimenti normativi e legislativi adottati. Di particolare interesse, anche per il forte collegamento alla realtà territoriale in cui si collocano, risultano in questo ambito le esperienze siciliane impegnate nel recupero sociale e produttivo di beni confiscati alla mafia.

Da un punto di vista economico invece, quello che emerge soprattutto dal resoconto delle esperienze delle regioni del nord, è che le imprese che si rivolgono al sociale sopravvivono se riescono a trovare equilibrio tra sociale e agricoltura: se troppo orientate al primo aspetto le imprese rischiano di perdere di vista l'obiettivo economico e nel caso contrario, possono correre il rischio di generare situazioni di sfruttamento per i soggetti svantaggiati.

Le fattorie sociali necessitano infatti di consistenti investimenti iniziali per l'avvio dell'attività, e quindi le valutazioni su bacino di utenza, possibilità di convenzioni con il pubblico e/o con soggetti del terzo settore risultano la base di una buona progettazione e riuscita.

Alcune regioni propongono l'adozione di vantaggi fiscali, nonché vie preferenziali per la fornitura di prodotti alimentari nelle mense gestite da enti pubblici e accessi preferenziali alla conduzione di terreni confiscati alla malavita organizzata.

Efficace strumento indistintamente utilizzato su tutto il territorio per sostenere l'avvio e la sperimentazione di queste tipo di imprese è, ed è stato, il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. Sia con finanziamenti ad hoc inseriti nel pacchetto di azioni per la promozione della qualità della vita e servizi per la popolazione rurale, sia attraverso finanziamenti indiretti a sostegno delle filiere corte, delle produzioni biologiche, delle misure ambientali e non da ultimo della formazione, il piano di azione che ha sostenuto e sostiene l'agricoltura sociale, evidenzia il ruolo di impresa "etica" ancor più capace di coniugare, all'interno della multifunzionalità dell'agricoltura, obiettivi sociali ed ambientali.

Per la ricchezza dei casi esposti, appare difficile la possibilità di fornire una classificazione dettagliata di ogni possibile esperienza. Una sintesi potrebbe rischiare di trascurare possibilità non note ma che potrebbero evidenziarsi in futuro. Una semplificazione potrebbe andare a scapito di standard di qualità che invece, vista la delicatezza degli ambiti di intervento dell'agricoltura sociale, restano preoccupazione principale di tutti gli enti regionali, come testimoniato dalle molte esperienze pilota. Tra queste, solo a titolo esemplificativo si richiamano quelle lucane dell'Alsia (agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura) sulle filiere corte e l'inserimento lavorativo di soggetti deboli, la sperimentazione avviata sugli agri asili in Piemonte denominata Agri-TATA (collaborazione tra Regione Piemonte e Coldiretti - DGR 2-2412/2011) e dalla regione Marche, con il suo "Modello di Agrinido di Qualità"². In quest'ultimo esempio, la duplice volontà di garantire un livello di qualità del servizio, ed al contempo di fornire un approccio pragmatico, volto alla soluzione dei problemi operativi che l'impresa agricola potrebbe incontrare nella nuova attività sociale si esprime molto chiaramente. Il modello è infatti caratterizzato da un progetto pedagogico innovativo, da elementi per l'individuazione dell'"azienda agricola idonea", nonché da indicazioni pratiche sullo specifico format architettonico e sul preciso modello di sostenibilità da adottare.

Sarà sicuramente interessante osservare i risultati di tali sperimentazioni dalle quali sarà possibile ricavare elementi di maggior chiarezza, e, molto probabilmente, stimolanti spunti per la prossima programmazione 2014-2020 visto il rilievo assunto, nelle politiche agricole europee, dal territorio rurale nella sua accezione più ampia, fatto non solo di attività produttive, ma anche di servizi e persone, ambiente e cultura. Tutti aspetti centrali nell'agricoltura sociale.

¹Regione Emilia Romagna, Servizio Territorio Rurale e Attività Faunistico-Venatorie

²Cfr articolo in questo numero

L'agricoltura sociale nella normativa regionale

Leonardo Masani¹ - masani@inea.it

Nel panorama italiano diverse regioni si sono dotate di una legge regionale, mostrando sensibilità ed esperienze consolidate in materia di Agricoltura Sociale. A tal fine si rimanda al link delle rispettive Leggi Regionali indicate. Alcune Regioni indirizzano le proprie leggi direttamente all'Agricoltura Sociale, in altri casi affrontano la tematica inserendola in contesti più ampi. A livello di politica di sviluppo rurale alcuni PSR hanno contemplato la tematica all'interno dell'Asse III (misura 3.1.1), a tal proposito si riportano i link ai relativi PSR dove approfondire le informazioni.

ABRUZZO	L.R. 6 luglio 2011, n. 18 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale" http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/storico/2011/lr11018.htm
BASILICATA	PSR 2007/13 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2563
CALABRIA	L.R. 30 aprile 2009, n. 14 "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole" http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2010-09-24_02420.pdf PSR 2007/13 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2564
EMILIA ROMAGNA	L.R. 31 marzo 2009, n.4 "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole". http://www.provincia.pc.it/Allegati/Normativa/lr_er_2009_4_0000060.pdf
CAMPANIA	L.R. 31 marzo 2009, n.4 "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole". http://www.provincia.pc.it/Allegati/Normativa/lr_er_2009_4_0000060.pdf
FRIULI VENEZIA GIULIA	L.R. 17 ottobre 2007 n. 25 "Modifiche alle leggi regionali 25/1996 in materia di agriturismo, 15/2000 in materia di prodotti biologici nelle mense pubbliche, n. 18/2004 in materia di fattorie didattiche e 24/2006, in materia di strada del vino".
LAZIO	L.R. 27 febbraio 2009 n. 2 "Istituzione del centro di accesso unico alla disabilità (CAUD). Modifica alla legge regionale 12 dicembre 2003 n. 41 (Norme in materia di autorizzazione all'apertura ed al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali)". PSR 2007/2013 http://www.agricoltura.regione.lazio.it/binary/agriweb/agriweb_allegati_schede_informative/PSR_approvato_aprile2012_PULITO.pdf

¹INEA, Rete Rurale Nazionale

LOMBARDIA	PSR 2007/2013 http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/776/961/PSR_Lombardia_27.02.2012_def.pdf
MARCHE	L.R. 14 novembre 2011 n. 21 "Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura". http://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggirm/leggi/visualizza/sto/1697
PIEMONTE	PSR 2007/13 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2569
PUGLIA	PSR 2007/13 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2570
SARDEGNA	PSR 2007/13 http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_26_20110606161842.pdf
SICILIA	PSR 2007/13 http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_26_20110606161842.pdf
TOSCANA	L.R. 26 febbraio 2010 n.24 "Disposizioni in materia di agricoltura sociale." http://jtest.ittig.cnr.it/cocoon/regioneToscana/xhtml?doc=/db/nir/RegioneToscana/2010/urn_nir_regione.toscana_legge_2010-02-26n24&css=&datafine=20110621
VENETO	PSR 2007/13 http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2572



Foto archivio MIPAAF

La legalità in agricoltura attraverso la confisca dei terreni agricoli

Elisa Ascione¹ - ascione@inea.it

Il contributo descrive l'uso sociale dei terreni agricoli confiscati, soffermandosi sui riferimenti normativi per l'assegnazione dei terreni appartenenti alla criminalità organizzata e la loro restituzione alla collettività grazie alla gestione delle cooperative agricole di natura sociale.

Tra i modelli di sviluppo perseguiti attualmente dall'agricoltura italiana, quello relativo alla multifunzionalità, intesa come diversificazione funzionale dei processi agricoli, sta acquisendo sempre più un suo preciso riconoscimento. In particolare, è sempre più diffuso tra le aziende il percorso di allargamento delle attività in cui alla funzione meramente produttiva se ne accompagnano altre che permettono di esplicitare anche quegli obiettivi di natura sociale, che peraltro sono sempre stati connessi alla natura multifunzionale del sistema agricolo. Un fenomeno di notevole interesse, con significativi risvolti sociali e occupazionali, è relativo al recupero e alla diffusione di una cultura della legalità e di contrasto alla corruzione attraverso forme di produzione agricola. È il caso del riutilizzo sociale a fini produttivi dei terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata, presenti in quasi tutte le regioni italiane. Attraverso tale azione si restituiscono alla collettività quei patrimoni che erano stati appropriati in modo illecito e si promuove l'uso di tali beni nei processi produttivi, al fine di realizzare nuovi sbocchi occupazionali all'interno di percorsi virtuosi di rivitalizzazione economica e sociale dei territori².

La rilevanza della questione del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati e dell'utilità di ottenere un riconoscimento a livello giuridico è stata posta in essere già nel 1995 grazie all'interessamento attivo dell'Associazione Libera. Essa promuove la cultura della legalità nella società civile, coinvolgendo più di 1.500 organismi (associazioni, gruppi di solidarietà, scuole ed enti locali) impegnati in azioni con finalità sociali, come attività rivolte al riutilizzo e assegnazione dei beni confiscati alle cooperative, l'organizzazione di campi di formazione per l'educazione alla legalità. L'Associazione promuove anche partenariati locali, finalizzati alla costituzione di reti locali tra i vari soggetti istituzionali e non, operanti in campo economico e sociale³.



Tabella 1 - Numero dei terreni confiscati per classificazione

Anni	Tipologia	In gestione	Destinati	Trasferiti e consegnati	Usciti dalla gestione	Totale
2008	Terreni agricoli	169	71	326	-	566
2009	Terreni agricoli e con fabbricati rurali	553	110	1.348	49	2.060
2010	Terreni agricoli e con fabbricati rurali	-	118	-	-	118

Fonte: Nostra elaborazione su dati Agenzia del demanio e Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Grazie all'azione dell'Associazione Libera, la destinazione ad uso sociale dei beni confiscati ha avuto un primo riconoscimento giuridico attraverso la legge 109/96. Tale legge prevede l'istituzione di un fondo per la gestione dei beni confiscati; una distinzione della tipologia dei beni (mobili, immobili e aziendali); la raccolta sistematica di dati relativi alle confische. Con la legge 109/96 lo Stato, per la prima volta, sposta il contrasto alla criminalità organizzata dal terreno della sola repressione alla definizione di azioni in favore della collettività. La confisca dei beni della criminalità diventano, di fatto, valori dello sviluppo rurale e sviluppo occupazionale per soggetti svantaggiati. Dal 2006 la gestione del processo di assegnazione e destinazione dei beni confiscati è stato affidato all'Agenzia del demanio. Successivamente, dal 2010 i compiti sono stati trasferiti a un ente ad hoc vigilato dal Ministero dell'Interno, istituito con d.l. 4/2010 e denominato Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Tale operazione è stata resa necessaria al fine di velocizzare il processo di assegnazione dei beni confiscati, affidando ad un unico organismo le fasi di gestione e destinazione dei beni, alla luce della crescita che il fenomeno della confisca ha avuto negli ultimi anni.

Riguardo alla procedura di assegnazione, i beni immobili confiscati (tra cui rientrano i terreni e le aziende agricole) vengono assegnati al Comune di appartenenza, oppure alla Provincia e alla Regione. Questi ultimi possono amministrare direttamente il bene o possono darlo in concessione, a titolo gratuito, a organismi con fini sociali, quali organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità terapeutiche, ecc.

Relativamente ai terreni agricoli, si è osservato un significativo incremento quantitativo del numero di terreni agricoli confiscati, sono passati dai 566 del 2008 ai 2060 del 2009. Tali cifre comprendono i terreni "in gestione", quelli "destinati" all'ente territoriale di appartenenza, quelli "trasferiti" da altri enti e quei terreni usciti dalla gestione del demanio, perché oggetto di revoca della confisca o di esproprio (tabella 1). Il fenomeno è pressoché diffuso a livello nazionale, pur se particolarmente concentrato in alcune regioni quali la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Attualmente il 28% dei terreni è stato assegnato alle cooperative sociali agricole e a consorzi con finalità sociali. La principale destinazione della produzione agricola proveniente dai terreni confiscati è rivolta alla produzione di qualità, come il biologico o di marchio, con finalità di natura sociale e di riqualificazione

¹INEA, Rete Rurale Nazionale .
²Ascione E. et al., 2009.
³Ascione E., 2011.

dei territori, oltre che di diffusione della cultura della legalità. L'Associazione Libera gestisce la maggior parte dei terreni agricoli confiscati e affida le funzioni di gestione e organizzazione della produzione alle cooperative ad essa associate.

Tra queste cooperative una realtà importante anche ai fini occupazionali e di reddito è rappresentata dalla "Valle del Marro" in Calabria. Essa svolge l'attività nella provincia di Reggio Calabria, attraverso la gestione da parte di giovani agricoltori che coltivano circa 60 ettari di terreni confiscati. La produzione agricola offerta si concentra nella distribuzione di prodotti locali biologici, in quanto la cooperativa



Foto archivio INEA

predilige l'aspetto qualitativo e della sicurezza alimentare, con il tentativo di perseguire l'innovazione di processo e prodotto insieme al recupero e la salvaguardia dei saperi locali. La cooperativa riesce anche a diversificare il proprio reddito, offrendo servizi di natura didattica e di turismo ecocompatibile, al fine di conservare e valorizzare le tradizioni rurali e agricole dei territori di appartenenza. La cooperativa è impegnata anche nella diffusione della cultura della legalità tra i giovani, attraverso un'intensa attività di formazione realizzata con interventi nelle scuole e campi di lavoro. Le cooperative sociali svolgono un ruolo fondamentale nella restituzione e valorizzazione economica



Foto archivio INEA

e sociale dei terreni agricoli confiscati alla collettività. Esse possono contribuire al perseguimento del rendimento economico insieme al recupero sociale, attraverso l'offerta di prodotti locali di qualità e la possibilità di inserimento lavorativo dei giovani e di inclusione sociale. Si tratta quindi di una logica d'impresa che non punta esclusivamente al profitto ma che tiene in considerazione ed implementa le finalità sociali ed il rispetto/recupero dell'ambiente. Infatti, le stesse istituzioni hanno riconosciuto tale ruolo, impegnandosi nella risoluzione di alcuni vincoli burocratici che rallentavano il processo di confisca, oltre che predisporre fonti di finanziamento, Obiettivo operativo 2.5 del Pon sicurezza 2007-2013, per il miglioramento della gestione dei beni confiscati ai fini del reinserimento economico e sociale⁴. Ciò è una conferma dell'importanza delle azioni di confisca, con le quali oltre che la restituzione alla comunità locale dei beni fisici, si dà la possibilità di valorizzare il capitale umano impiegato nelle cooperative agricole destinatarie di tali beni.

Bibliografia

- Ascione E. (2011), *Agricoltura e legalità*, in Giarè F. e Povellato A. (a cura di), "Agricoltura, ambiente e società", Inea, Sole 24 Ore - Agrisole, luglio 2011.
- Ascione E., Scornaienghi M. (2009), *L'agricoltura legale: i terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata*, La Questione Agraria n.3, Franco Angeli.
- Di Iacovo F. (2007), *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, Agriregioni Europa, anno 3, numero 8.
- Senni S. (2007), *Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale*, Agriregionieuropa, anno 3, numero 8.

⁴Senni, 2007; Di Iacovo, 2007.

Intervista a...

Andrea Segrè¹

Nel suo ultimo lavoro "Economia a colori" mette in luce come la nostra sia una società degli sprechi, destinata all'implosione se non trova una nuova prospettiva di sviluppo, che lei vede nel binomio ecologia-economia. Ci può spiegare come si può concretizzare questa sua visione dell'economia e della società? Quale percorso secondo lei potrebbe essere intrapreso per cambiare la situazione?

La proposta che faccio è in realtà di invertire i termini, perché ecologia ed economia stanno insieme, hanno la stessa radice, eco-casa: l'economia è la buona gestione della nostra casa, dove abitiamo, e l'ecologia dovrebbe essere la buona gestione della nostra "grande casa", cioè il pianeta. Anche quegli economisti che considerano economia ed ecologia come un unico insieme, i cosiddetti economisti ecologici, in realtà non tengono conto che abbiamo sbagliato le proporzioni. Si devono invertire i termini: il punto di vista di noi agro-economisti, che veniamo dall'agricoltura o dall'economia dell'agricoltura, è quello di chi guarda le piante crescere, e ci appare dunque scontato il fatto che la grande casa debba contenere la piccola casa. Non può essere l'economia che contiene l'ecologia anche perché, e lo sappiamo già da tanto tempo, le risorse naturali che ci servono per produrre gli alimenti (la terra, l'acqua, l'energia, etc.) sono limitate, sono scarse, non sono infinite come qualcuno ha pensato, e dobbiamo dare loro il tempo di rigenerarsi attraverso dei cicli e, quindi, se questo è vero, anche i consumi materiali devono essere altrettanto limitati (è proprio una legge fisica, il secondo principio della termodinamica). Tutto questo vuol dire che noi dobbiamo considerare l'economia dentro l'ecologia e non viceversa, dovremmo avere l'idea, appunto, di una società che ci porta verso l'ecologia economica, dove l'economia è uno strumento, un aggettivo, una parte; solo allora saremo in grado di capire bene quali sono i limiti ecologici del nostro pianeta e non andremo oltre i limiti che abbiamo già superato. L'attuale crescita, in realtà non ci sta facendo uscire dalla crisi, ma questa potrebbe essere proprio un'opportunità per cambiare qualche cosa, e noi che studiamo, l'agricoltura ne siamo ben consci. Torniamo all'economia reale, all'economia primaria, quella vera, e facciamo capire anche che ha un ruolo primario importante, e l'esempio più straordinario è proprio l'agricoltura sociale.



Andrea Segrè

Da anni lei si occupa del tema degli sprechi sia dal punto di vista scientifico sia da quello dell'impegno sociale, con iniziative importanti come il "Last Minute market". Come è nata quest'idea? Quali risultati ha dato finora?

L'idea è un po' la scoperta dell'acqua calda. Il sistema legato al mercato, alla crescita, porta a degli sprechi a delle eccedenze, tutti ricordano ad esempio qualche anno fa il caso delle eccedenze comunitarie: agrumi e pomodori che venivano distrutti, per altro con gli stessi attrezzi utilizzati per produrli. Col passare del tempo mi sono accorto, operando sul campo, che lo spreco non è un fallimento del mercato, cioè produci più di ciò che vendi e allora distruggi, ma che proprio il sistema è costruito sullo spreco: la continua produzione di beni presuppone una loro veloce sostituzione, così rapida che non si fa in tempo neanche a consumarli perché si deve, appunto, far andare avanti il sistema. Produrre, produrre, produrre, dunque, acquistare, acquistare, acquistare e di conseguenza consumare, consumare, consumare, in maniera talmente veloce che è in questa sostituzione che si genera lo spreco: cioè si getta via qualcosa che può ancora essere utilizzato. Alla fine degli anni '90 abbiamo avviato un progetto concreto che è diventato uno spin off, cioè una vera e propria società dell'Università di Bologna, i cui soci sono miei ex studenti che nel frattempo si sono laureati ed altri ricercatori, questa società coniuga, per così dire, l'aspetto imprenditoriale a quello legato alla solidarietà: hai una eccedenza, perché non la fai consumare

a chi ha una carenza? Creando un'economia del dono e quindi un'economia solidale che dà a chi ne ha bisogno, però con un obiettivo a monte, che è l'aspetto legato alla sostenibilità: gli sprechi devono essere ridotti perché non possono essere giustificati neanche col fatto di essere indirizzati a persone indigenti, perché questo sta succedendo. Lo spreco è in realtà un errore, è una perdita, è un surplus, è una eccedenza che genera dei costi ambientali ed economici perché questi rifiuti si devono smaltire, tutto questo inquina e costa. Allora il recupero va bene fin quanto ce n'è e ce ne sarà ancora molto, ma l'obiettivo deve essere ridurre la produzione, rendere il sistema più efficiente, più eco-efficiente. Tra le tante iniziative, abbiamo lanciato una campagna europea contro lo spreco, per raggiungere l'obiettivo che noi abbiamo chiamato "spreco zero", quando lo avremo raggiunto a quel punto ci inventeremo qualcos'altro da fare, le idee non mancano.

Una delle iniziative di cui lei è promotore è "Un anno contro lo spreco", che ogni anno declina il tema generale dello spreco dando un'attenzione particolare ai diversi consumi: il cibo (2010), l'acqua (2011) e l'energia (2012). Quali risultati hanno dato le campagne sul cibo e sull'acqua degli anni precedenti? Quali risultati si aspetta per la campagna in corso?

"Un anno contro lo spreco" è una campagna europea, adottata dal Parlamento Europeo che ha votato, a gennaio di quest'anno, una risoluzione sulla base di un documento che avevamo presentato nel 2010, sullo spreco di cibo. Ci chiedevamo cosa fare per ridurre a zero gli sprechi e allora decidemmo di mettere in campo una serie di azioni, ma a che livello? Limitarlo a quello nazionale sarebbe stato a dir poco riduttivo, essendo il sistema globale che ci porta allo spreco: allora abbiamo trovato udienza, non a caso, alla Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento europeo che è presieduta da un italiano, Paolo De Castro. Per nostra fortuna ha intuito subito la portata di questa proposta, perché riguarda molto l'agricoltura: perché lo spreco nei campi c'è ancora ed è una inefficienza che, in qualche modo, anche gli agricoltori pagano. Quindi il primo anno abbiamo declinato "Spreco Cibo" ed abbiamo pubblicato il libro nero dello spreco di cibo in Italia: 16-18 milioni di tonnellate che si perdono per la filiera agroalimentare, dal campo al nostro frigorifero e una buona parte sta lì, nei campi. Abbiamo fatto un calcolo, anche dal punto di vista economico, stiamo parlando di qualcosa con un valore compreso tra gli 11 e 12 miliardi di euro, è lo 0,7% del PIL (dati riferiti al 2010). Abbiamo trasformato queste tonnellate in nutrienti ed abbiamo capito che si potrebbe dare da mangiare per un anno, colazione, pranzo e cena, ad una popolazione come quella della Spagna di 44 milioni di persone. Il 2011 l'ab-

biamo dedicato all'acqua. Gettando via il cibo si getta via anche l'acqua che abbiamo utilizzato per produrre gli alimenti, ma non soltanto l'acqua di quel momento, del cibo, di quella fettina di carne piuttosto che di quella mela ma tutta l'acqua che si usa per produrre, trasformare, distribuire e, anche, smaltire se non si consuma. E' emerso un dato piuttosto impressionante: è pari al 10% del Mare Adriatico, cioè 13 milioni di m³, l'acqua che, sostanzialmente, si getta via. È una risorsa rinnovabile, ma teniamone conto perché questo poi vuol dire che ogni alimento ha un suo costo in termini di acqua e la nostra dieta, in qualche modo, ha un effetto anche sull'acqua e sull'ambiente in generale. Quest'anno la campagna è legata all'energia (i dati non sono ancora disponibili, li stiamo raccogliendo e li presenteremo ad ottobre come ogni anno), perché gettare via il cibo significa sprecare il cibo stesso che potrebbe essere mangiato, l'acqua come abbiamo detto, ma anche l'energia che abbiamo utilizzato per produrre quel cibo. I primi dati che ho a disposizione, e che non posso anticipare perché li dobbiamo verificare, sono molto significativi. Nel 2013 faremo "Un anno a spreco zero", parleremo di tutti gli sprechi assieme: l'obiettivo sarà quello di fare il punto della situazione dei risultati ottenuti in termini di riduzione degli sprechi. Inoltre, il 2014 sarà, come richiesto nella risoluzione del Parlamento Europeo, l'anno di lotta europea contro lo spreco: allora io spero che lì, tutti i 27 i Paesi metteranno in moto dei meccanismi per ridurre, come è scritto nella risoluzione, del 50% gli sprechi alimentari entro il 2025.



¹Economista, Preside della Facoltà di Agraria - Università di Bologna ALMA MATER STUDIORUM

Agricoltura e dintorni:

le nuove sfide per le imprenditrici agricole

Catia Zumpano¹ - zumpano@inea.it

L'ultimo trentennio è stato caratterizzato, nel nostro Paese, da profondi mutamenti economici, culturali e politici che hanno visto protagoniste le donne italiane. In questo periodo, grazie alle lotte di emancipazione avviate sin dalla fine del XIX secolo, le donne hanno compiuto passi da gigante sia nell'istruzione che nel lavoro.

L'emancipazione femminile ha investito anche l'universo dell'imprenditoria agricola, dove le donne sono riuscite a ritagliarsi spazi sempre più importanti, conferendo al proprio operato maggiore visibilità e autonomia decisionale. Quello che si è registrato, di fatto, non è soltanto un aumento del peso delle imprenditrici agricole nel settore (circa 355mila, Istat 2010), bensì il significato che le donne stesse hanno iniziato ad attribuire sempre più al loro lavoro. Esso non rappresenta più un'appendice della missione di moglie e di madre, da svolgere in anonimato, ma piuttosto uno spazio dove poter esprimere - e veder riconosciute - le proprie capacità ed aspirazioni lavorative.

Nel processo di consolidamento della figura imprenditoriale femminile nell'agricoltura italiana hanno dato un apporto decisivo le organizzazioni di categoria: alcune sue rappresentanti, impegnate in prima linea nelle lotte per l'emancipazione femminile in Italia, sono riuscite a creare - all'interno delle organizzazioni di appartenenza - luoghi e occasioni propizi alle donne che volevano impegnarsi direttamente nelle produzioni agricole. E' grazie al loro impegno concreto che sono nate le associazioni consolidate come "Donne e impresa" della Coldiretti e "Donne in campo" della CIA e la recente Confagricoltura Donna.

Ed è proprio a due di loro (Paola Ortensi e Alessandra Tazza) che abbiamo chiesto di aiutarci a fare il punto sul ruolo che le donne oggi ricoprono nel settore agricolo italiano, settore chiamato sempre più a confrontarsi con una crisi economica di portata mondiale. Quale valore aggiunto apporta la componente femminile al mondo agricolo e quali interventi necessitano perché essa possa esprimere appieno le proprie potenzialità. Il loro punto di vista risulta essere privilegiato in quanto se da un lato esse hanno vissuto - fino a pochi anni fa - da protagoni-



ste le trasformazioni del mondo agricolo (svolgevano le funzioni di responsabili nazionali delle due Associazioni sopracitate²), oggi non ricoprendo alcun ruolo formale, possono porre il giusto distacco nelle loro riflessioni. Alle loro testimonianze abbiamo associato anche il punto di vista di Alessandra Oddi Baglioni, la quale, a differenza delle sue colleghe, ricopre ancora oggi un ruolo formale nella Confagricoltura, rappresentando la stessa ai tavoli istituzionali sulle tematiche di genere.

Il ruolo della donna nell'agricoltura italiana e quale valore aggiunto specifico apportano rispetto ai colleghi maschi

Per **Alessandra Tazza** è importante interrogarsi sui dati statistici ufficiali. Se è confortante leggere che il 30% dell'agricoltura italiana è gestita da donne, nello stesso tempo non va sottovalutato il fatto che, dietro questo dato si nasconde ancora una situazione in transizione. Accanto alla persistenza di una componente tradizionale, prevalentemente di sostituzione della conduzione maschile (mariti occupati in altro settore), si registra, questo è il fenomeno più interessante, la presenza di una nuova imprenditoria femminile, dinamica ed innovativa. Ormai tutti i comparti registrano una presenza attiva delle donne: dal vino all'agriturismo, dal biologico alla multifunzionalità sociale.

Il valore aggiunto della componente femminile va ricercato, per Alessandra, nella capacità di valorizzare e diversificare l'attività agricola, nella risolutezza con cui generalmente le donne conducono le imprese, nella loro capacità relazionale e nel legame forte con il territorio. In più le donne "agiscono" con una flessibilità che consente loro di essere lo snodo di strategie familiari e imprenditoriali. Una flessibilità intesa come capacità/necessità di entrare e uscire da ruoli familiari e imprenditoriali, che, mentre nel passato si traduceva essenzialmente in una sorta di invisibilità del lavoro femminile, oggi invece rappresenta l'opportunità di dar vita a nuove forme imprenditoriali. E' sui saperi delle donne che si costruisce l'agriturismo, l'agriasilo, l'attenzione al biologico.

Anche **Paola Ortensi** parte dai dati statistici per ribadire che le imprenditrici agricole oggi coprono un ruolo quantitativamente e qualitativamente importante. Anche lei coglie la diversità di genere nella capacità delle donne di adottare una modalità di approccio creativo, fuori dai canoni consolidati e che si sta rilevando di enorme utilità. In altre parole, le donne, rispetto ai colleghi maschi, presentano una tendenza più forte all'innovazione. Oltre a questo, sottolinea Paola, le donne hanno messo in campo, facendolo diventare un reale fattore d'impresa, la loro innata sensibilità alla qualità, alla compatibilità ambientale. Una sensibilità che va "collegata naturalmente alla maternità e alla cura della vita, che si potrà discutere se sia o meno innata ma sicuramente è raffinata da una secolare esperienza e pratica". Il passaggio dallo status di forza lavoro subordinata a titolare d'impresa ha rappresentato per le donne una sfida vera e propria, che ha sprigionato energia vitale per tutto il settore.

Per **Alessandra Oddi Baglioni**, la specificità di genere in agricoltura è probabilmente riconducibile alla voglia innata delle donne di mettersi in gioco, di reinventarsi, atteggiamento questo che le porta ad essere loro stesse "multifunzionali": "per definizione se un uomo va a comprare il pane va a comprare il pane se ci va una donna per strada lascia le camice in lavanderia, parla con delle amiche per organizzare il weekend, fa una piccola deviazione per controllare come sta la vecchia madre e torna nello stesso tempo che ci ha messo il partner maschile". Nello stesso tempo, "sono più elastiche rispetto ai cambiamenti, più disponibili a lavorare in gruppo e credono nell'associazionismo".

I principali ostacoli e vincoli che le donne incontrano nell'avviare e gestire un'attività agricola in Italia

Per quanto concerne i potenziali vincoli ed ostacoli che le donne possono incontrare nell'avviare un'impresa agricola, le nostre interlocutrici sono d'accordo nel sostenere che, in generale, su questo aspetto non esiste grossa differenza fra uomini e donne. Per ambedue i sessi, i vincoli sono rappresentati essenzialmente dall'accesso alle risorse finanziarie nonché all'assistenza tecnica e commerciale, mentre l'accesso alla terra, ed in particolare, la successione ereditaria nell'azienda di famiglia, un tempo destinata prevalentemente ai maschi, si è ormai equilibrata.

La necessità di conciliare quotidianamente il lavoro e la famiglia rappresenta invece la principale sfida che le imprenditrici agricole sono chiamate ad affrontare. Come per tutte le donne italiane, le incombenze familiari gravano ancora troppo sulle loro spalle. A tal proposito, le nostre testimonianze fanno riferimento anche al fatto che nelle aree rurali i servizi sociali sono più scarsi e più distanziati (rarefazione dei servizi) e ciò comporta un maggiore dispendio di tempo nel raggiungimento degli stessi o nell'adottare soluzioni compensative alla loro carenza. Pur se, come evidenzia la Ortensi, l'attività agricola offre alle donne maggiori possibilità di "personalizzare" il proprio tempo e la propria organizzazione del lavoro, facilitando così la scelta dell'impresa agricola come luogo di vita e di impresa, è anche vero però che la maggiore flessibilità offerta non può tradursi automaticamente nel dover riempire i grossi buchi presenti nel sistema di welfare italiano.

¹INEA

²Alessandra Tazza per Donne e Impresa della Coldiretti, Paola Ortensi per Donne in Campo della CIA.

Gli interventi che hanno maggiormente contribuito al rafforzamento della presenza femminile in agricoltura

Rispetto a questa tematica è interessante evidenziare la posizione di Alessandra Tazza, la quale riconduce il tema ad uno scenario che travalica una visione settoriale, richiamando l'importanza "delle leggi che concretizzano i principi costituzionali e che hanno promosso la parità delle donne. Penso alla riforma del diritto di famiglia ed alla definizione e regolazione dell'istituto dell'impresa familiare, alla tutela della maternità, alla legge sull'imprenditoria femminile, ai congedi parentali ed alla introduzione di progetti sperimentali sulla sostituzione". Non si può non concordare con Alessandra quando sottolinea il fatto che *"si tratta di una cornice legislativa, conquistata dalle donne, che ha aperto spazi e percorsi nuovi anche per le agricoltrici"*.

L'importanza delle politiche pubbliche, ed in particolare quelle cofinanziate dall'Unione Europea, è evidenziata anche da Paola Ortensi, la quale richiama il ruolo decisivo che hanno svolto quei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) che, nell'assegnare le risorse finanziarie, hanno attribuito priorità di punteggio alle imprese agricole a conduzione femminile. Scelta questa determinata anche dai continui richiami da parte dell'Unione Europea all'applicazione dei temi sulle pari opportunità, l'accesso delle donne al lavoro e alle responsabilità decisionali, nonché, come sottolinea la Tazza, all'adozione di indicatori di genere nel sistema di monitoraggio e di valutazione delle stesse politiche.

L'empowerment delle donne nell'agricoltura italiana: questione ancora aperta

Per Paola Ortensi, il grado di autonomia decisionale e di visibilità in merito alle scelte produttive e gestionali dell'azienda ha un peso significativo nel processo di crescita dell'empowerment femminile in agricoltura, in quanto direttamente connesso *"all'aver deciso e scelto di fare l'imprenditrice, alle proprie condizioni e secondo le proprie attitudini"*. Per fare ciò, le donne hanno investito, e continuano a investire tempo e risorse finanziarie nell'acquisizione di competenze, utilizzando al meglio le opportunità offerte.

Alessandra Tazza, guardando alla realtà attuale è portata ad *"affermare tranquillamente che l'empowerment delle donne agricole italiane, in particolare delle generazioni meno anziane, si è notevolmente rafforzato. Ricordo ancora, e non parliamo di tantissimo tempo fa, quando alla domanda diretta "e tu cosa fai nell'azienda?" la risposta era "aiuto mio marito!"*. Oggi incontriamo invece imprenditrici consapevoli del proprio ruolo e che hanno voglia di crescere".



A. Oddi Baglioni

Relativamente al livello di partecipazione delle imprenditrici agricole alla governance delle istituzioni locali (politiche, di categoria e di settore), la Ortensi evidenzia come esso non sia cresciuto in maniera coerente e a sufficienza rispetto allo stesso protagonismo femminile in azienda. E ancora: *"Troppe donne del mondo agricolo si nascondono sotto lo slogan: "non ho tempo"! Sottovalutando così l'importanza di coniugare lavoro e rappresentanza"*.

Della stessa opinione è Alessandra Tazza, la quale rispetto a tale tematica evidenzia come la scarsa presenza delle donne agricole nei luoghi decisionali, sia nella rappresentanza di categoria che nelle istituzioni pubbliche, risulti essere ancora oggi una delle questioni più critiche da affrontare. E ancora una volta, essa è portata a inserire la sua riflessione in un contesto più ampio, che interessa la posizione delle donne nel nostro Paese. La partecipazione alle nuove forme di governance locale, insieme al tema della conciliazione lavoro e famiglia, rappresentano: *"... questioni che riguardano la società italiana nel suo complesso, che sono forse tra loro collegate e che investono sia le politiche pubbliche che il rapporto uomo-donna nella gestione della vita familiare. Siamo di fronte ad uno snodo cruciale che non si può eludere se si vuole dare vita nel nostro Paese ad un livello più avanzato di welfare e della stessa nostra democrazia"*.

La necessità di dare maggiore visibilità alle imprenditrici agricole, nonché sostenere una loro maggiore presenza nelle strutture rappresentative del mondo agricolo e non è condivisa anche da Alessandra Oddi Baglioni.



P. Ortensi

Le imprenditrici agricole di fronte alla crisi economica globale: quali interventi per sostenerle?

Le nostre interlocutrici, ormai ben navigate, nell'affrontare questo tema, pongono lo stesso su due piani di riflessione: quello del *"si dovrebbe fare"* e quello che in realtà *"si potrebbe verificare"*.

In relazione al primo livello - quello che si dovrebbe fare - la Tazza pone l'accento sulla necessità di puntare sulla capacità e sulla determinazione delle donne, soprattutto le più giovani, con interventi e strumentazioni pubbliche mirati e innovativi rispetto al passato. Nello specifico: *"Occorre dare risposte più adeguate al tema della conciliazione in ambito rurale, sostenere la formazione continua, sostenere con maggiore forza il made in Italy, garantendo servizi di accompagnamento al mercato ed alla internazionalizzazione delle imprese femminili"*.

Secondo la Ortensi, la modalità per sostenere la componente femminile in agricoltura è *"innanzitutto insita in un nuovo modo di parlare dell'agricoltura, non soffermandosi solo o prevalentemente sul prodotto (come avviene) ma "raccontando" le persone che popolano l'attività agricola. Questo atteggiamento permetterebbe di partire dalle imprenditrici e dagli imprenditori per arrivare all'impresa e non viceversa comprendendo meglio le loro esigenze"*. Sul piano concreto, anche per lei, non si può prescindere dall'intervenire nell'ambito dei servizi alla persona e al

territorio, i quali, attualmente, assorbono gran parte delle energie femminili.

Inoltre, la Ortensi considera strategico condurre le imprenditrici a considerare le nuove tecnologie di informazione e di comunicazione (TIC) quali strumenti indispensabili per svolgere l'attività economica. Come giustamente ella rileva, *"il problema oggi non è tanto l'utilizzo "comune" del computer, il quale è sempre più presente nelle famiglie italiane, comprese quelle agricole, quanto l'utilizzo dello stesso ai fini aziendali e di supporto all'accesso a servizi, compresi quelli alla persona"*. A tal fine, sarebbe estremamente utile avviare e sostenere delle campagne informative e formative. E ancora, Paola Ortensi pone l'accento sulla necessità di sostenere le filiere corte, le quali oltre a perseguire un approccio sostenibile allo sviluppo, garantiscono anche un rapporto diretto fra produttore e consumatore. Si tratta di un ambito che vede le imprenditrici protagoniste, in quanto *"veicolo importante di collegamento con i consumatori"*. Opinione questa che è evidenziata anche da Alessandra Oddi Baglioni: *"Da sempre le donne provvedono all'alimentazione dell'umanità e quindi hanno nel DNA la necessità di non avvelenare l'ambiente Il corretto utilizzo della filiera corta permette alle donne di avere il controllo della produzione sostenibile"*.

Infine, *"ma non per ultimo"*, così come avviene per i giovani, la Ortensi evidenzia la necessità di continuare riservare un'attenzione specifica alle donne nelle politiche a sostegno dell'agricoltura, perché *"il rinnovamento nelle campagne non è mai solo generazionale"*!

Su quello che in realtà *"si potrebbe verificare"*, le nostre interlocutrici assumendo un atteggiamento più disincantato, che le porta a dichiarare ... Tazza: *"Mi pare invece che con la terribile crisi in atto, sempre meno si parli di donne ed economia, donne ed agricoltura. Lo si vede nelle proposte di nuova Pac e nel forte ridimensionamento di queste tematiche a livello nazionale, quasi che porre al centro le donne sia un lusso che non possiamo permetterci. " ... Ortensi: "Comunque si è consapevoli come questi temi rischiano di diventare utopici in un momento di crisi come questo..."*.

Nonostante ciò però, secondo Paola Ortensi: *"La tenuta delle campagne e dell'agricoltura passerà sempre attraverso la disponibilità delle donne ad esserci"* e quindi, secondo Alessandra *"E' invece proprio in un momento così difficile, importante, pieno di incognite e di grande cambiamento che occorre aver coraggio! Le agricoltrici italiane non tacciano e pretendano di essere protagoniste del futuro che viene!"*.

Agricoltura sociale civica in territori innovativi

Francesco Di Iacovo¹ - francovo@vet.unipi.it

L'agricoltura sociale civica è una forma di innovazione sociale che trae spunto dalla collaborazione responsabile tra attori, settori e competenze per generare nuove risposte alle crisi in atto nel campo della produzione agricola, dei servizi alla persona, della stabilità delle comunità e dei sistemi locali. L'articolo ne passa in rassegna le caratteristiche e ne evidenzia i passaggi operativi.

Premessa

L'agricoltura è un'infrastruttura vitale per la qualità dei sistemi locali, ai quali assicura risorse e servizi, non tutti noti. Tra questi, l'agricoltura sociale identifica pratiche che rafforzano la vivibilità e i servizi alla persona in zone rurali e periurbane. L'agricoltura sociale evolve nel tempo, con l'agricoltura, le comunità e le aree rurali. Alle soluzioni di autosufficienza familiare, di comunità povere, già agli inizi del '900 sono state sostituite formule codificate. La modernizzazione e l'affermarsi dello Stato sociale hanno bloccato una pratica che ha trovato nuova diffusione, sul territorio nazionale e comunitario, negli anni '70 e '90, in comunità neo-rurali e nel terzo settore (<http://sofar.unipi.it>). Oggi, l'agricoltura sociale registra nuovi cambiamenti, adattando, in modo retro-innovativo, saperi, attitudini e relazioni di comunità all'evolversi dei bisogni e dei modi di regolazione sociali, uscendo da logiche e iniziative puntuali per provare a farsi sistema, muovendo da logiche caritatevoli o assistenziali, verso pratiche complesse di economia civile. A questa diamo il nome di agricoltura sociale civica, una innovazione sociale che, nello spirito di UE 2020, elabora risposte concrete alle crisi.

La transizione

Le crisi economiche, sociali ed ambientali - in atto chiedono soluzioni diverse dalle usuali. In modo rapido, il mondo è esposto all'apertura internazionale che altera, su scala locale/nazionale, sia la creazione e la distribuzione della ricchezza, sia la disponibilità di beni pubblici, sociali e naturali. Segni di queste pressioni sono la crisi economica e del lavoro, le tensioni sui prezzi delle risorse di base -energia e cibo in primis- l'erosione dello Stato sociale e dei servizi, compromessi dalla crisi dei debiti pubblici. Le aree rurali sono al centro di nuove tensioni, che impattano su: i processi produttivi, per il costo dell'energia e la competizione sui mercati; la loro vivibilità, per invecchiamento e migrazioni, e per il taglio lineare di ser-

vizi ripensati su logiche di scala. Tante sollecitazioni spingono le comunità locali alla ricerca di modelli alternativi, più resilienti agli shock, capaci di creare visioni positive per il futuro, opportunità diffuse e sistemi vitali, anche a fronte di minori risorse materiali, pubbliche e private. In ambito produttivo, l'innovazione si concentra sulla riduzione del contenuto materiale, energetico e inquinante dei beni. In campo sociale ed economico, le comunità provano a riacquisire controllo sulle determinanti del proprio vivere, avviando processi riflessivi basati su nuove relazioni e responsabilità che: tendono a superare logiche settoriali corporative e saperi specialistici; ibridano i luoghi di decisione e gli attori coinvolti; ripensano i modi in cui produrre, rigenerare e distribuire valori, sociali ed economici, pubblici e privati.

Gli elementi innovativi dell'agricoltura sociale civica

L'agricoltura sociale civica s'inserisce nel disegno tracciato, coniugando, in modo poco dipendente da risorse pubbliche, la creazione di valore economico - tramite la produzione di cibo venduto localmente - e sociale, con servizi e percorsi inclusivi che valorizzano risorse e processi presenti nelle aziende (attività, spazi e servizi di accoglienza). Ragionare di agricoltura sociale civica, creare insieme valori sociali ed economici, significa più cose, tra cui: ricostruire i mercati, valorizzando la relazione e la reputazione locale; ripensare i servizi, sulla base della responsabilità e della complementarietà delle risorse di molti; ridefinire le organizzazioni, promuovendo reti estese e collaborative, formali e informali; modificare valori e attitudini, in senso pro-attivo, introducendo logiche di dono e reciprocità, di giustizia sociale invece dell'assistenzialismo. Le iniziative di agricoltura sociale - di co-terapia e servizi di accompagnamento alla qualità del vivere locale, di educazione, formazione e inclusione



Foto archivio MIPAAF

sociale e lavorativa, diversamente dal passato, non vivono di splendido isolamento e non seguono logiche assistenziali, dipendenti dal welfare pubblico. Al contrario, sono immerse in reti locali pubbliche e civili, in percorsi multi-attoriali, territoriali, attivi in molte Regioni e territori, rurali e periurbani. L'agricoltura sociale civica opera nella rete di protezione sociale coordinata dai soggetti pubblici - le ASL i Comuni, i Centri per l'impiego. Le reti formali dei servizi collaborano attivamente con quelle informali, nate dalla partecipazione d'imprese agricole, cooperative sociali, soggetti del volontariato, consumatori e cittadini. Ne risulta un'offerta ampia, flessibile e personalizzata ai bisogni delle persone e alle loro capacità, mobilitando risorse inattese - dell'agricoltura e delle aree rurali - per fornire risposte pro-attive alla crisi delle finanze pubbliche e a modelli di welfare nazionale, uniformi quanto inadatti a tenere conto delle diversità dei bisogni, delle persone come dei territori. Nascono percorsi di inclusione sociale attiva, volti a tenere dentro le reti di comunità che si vanno rinsaldando, soggetti a bassa contrattualità che, acquistano maggiori capacità relazionali e professionali, grazie alla possibilità di interagire attivamente con le piante e con gli animali, gestire processi produttivi veri, partecipare attivamente, e in contesti aperti alla vita quotidiana, a relazioni sociali e produttive, e all'interazione con la natura.

I percorsi di territorio nell'agricoltura sociale civica

L'agricoltura sociale civica, è semplice nelle sue applicazioni aziendali, quanto complessa nella creazione di un ambiente, nei territori, dove si possa sviluppare il confronto tra attori e visioni e tra livelli istituzionali. L'innovazione nell'agricoltura sociale civica risiede nella rottura di prassi operative consolidate, nel modo di organizzare i servizi e di fare impresa, di collaborare e di consumare, di operare a cavallo di settori e competenze. In assenza di confronto, anche in agricoltura sociale, diventa facile agire seguendo logiche corporative, assistenziali, indivi-

duali, chiuse e, quindi, inadeguate alla transizione in atto. Il processo innovativo segue tre fasi, in cui si costruiscono: nuove conoscenze collettive, nuove procedure, nuove visioni ed attitudini condivise.

La nuova conoscenza matura in un'organizzazione ibrida aperta al confronto paritario tra i molti portatori di interesse dell'agricoltura sociale civica; un tavolo di agricoltura sociale istituito dai soggetti pubblici, ASL e Comuni, dove condividere: saperi, obiettivi, progetti, strumenti, risorse, modalità operative, azioni. Il tavolo, costruita unità di visione, definisce nuove procedure agendo in tre ambiti:

- L'area delle nuove regole, definendo: protocollo d'intesa, per registrare l'intesa tra soggetti pubblici e privati del territorio; carta dei principi, per condividere formalmente obiettivi e visioni tra i soggetti aderenti al protocollo d'intesa; codifica dei servizi, per definire i servizi di agricoltura sociale sul territorio; albo, per registrare aziende agricole, cooperative sociali, associazioni, aderenti;
- L'area delle pratiche, per favorire lo svolgimento delle azioni sul campo in armonia tra soggetti e competenze definendo linee guida, modalità operativa per gestire i rapporti tra servizi pubblici e portatori di pratiche e servizi mirati, cioè azioni puntuali avviate in agricoltura sociale tra quelle codificate
- L'area del riconoscimento e della valorizzazione: pagamento di servizi, per azioni con impegno specialistico (azioni co-terapeutiche mirate); indennizzi e compensazioni, per l'uso di strutture e lavoro (uso di locali, pasti); riconoscimento indiretto, per valorizzare i prodotti agricoli di agricoltura sociale; socializzazione di nuove visioni e pratiche attraverso azioni mirate di comunicazione, sul territorio e tra istituzioni.

Agricoltura sociale civica: le raccomandazioni

L'agricoltura sociale civica è una pratica che accompagna la transizione di territori - rurali ed urbani- intelligenti, capaci di fronteggiare attivamente i rischi delle crisi che viviamo, promuovendo risposte semplici nella loro realizzazione operativa, complessi nella rivoluzione concettuale che li sottintende. In particolare, l'agricoltura sociale civica implica una prospettiva di economia civile, che richiama alla responsabilità di tutti, organizzazioni -pubbliche e private- consolidate e movimenti, alla domanda impellente di innovazione che viviamo. L'eliminazione dei corporativismi, la capacità di confrontarsi su un progetto di cambiamento, il riconoscimento degli sforzi di chi innova e l'accompagnamento con norme ed interventi sapienti, anche nelle politiche, sono aspetti essenziali per facilitare la rottura di routine consolidate, quanto inadatte a rispondere alle crisi, e facilitare l'emergere di soluzioni utili per rispondere a bisogni urgenti con cui persone, imprese, associazioni, territori, oggi, si confrontano.

¹Università di Pisa, docente di Politica Agraria.

L'Agrinido di Qualità della Regione Marche si fa rete

Cristina Martellini¹ - cristina.martellini@regione.marche.it

Nella regione Marche strumenti normativi e progetti operativi hanno permesso di realizzare interessanti esperienze in cui l'agricoltura soddisfa anche i bisogni sociali della popolazione rurale. Di particolare rilievo è l'offerta di servizi ai bambini che da loro la possibilità di crescere in un percorso stimolante, affascinante e diverso da quello dell'area urbana ma allo stesso tempo offre un utile contributo alle famiglie che vivono in contesti rurali ponendo un freno allo spopolamento delle aree montane.



Fonte: sito regionale Marche

Il Progetto "Rurale-Sociale" della Regione Marche nasce, nel dicembre 2010, per valorizzare l'attività agricola non solo in relazione alla sua principale funzione di produttrice di beni primari, ma anche per la sua capacità di produrre beni sociali in grado di migliorare la qualità della vita e compensare la carenza di servizi rivolti ad alcune fasce della popolazione, quali anziani, minori, persone con disabilità o disadattamento.

Nello stesso periodo la Regione Marche emana la legge n. 21/2011 "Disposizioni regionali in materia di Multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura", dedicando un apposito capo all' "Agricoltura Sociale" come attività connessa a quella agricola.

Nell'ambito del progetto, la Regione Marche ha scelto di iniziare con interventi per l'infanzia ed ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Fondazione Chiaravalle-Montessori per la creazione di un format dei servizi educativi e didattici di qualità per l'infanzia in ambiente rurale,

avvalendosi di un Comitato tecnico scientifico capace di integrare le competenze e conoscenze specifiche richieste dall'intervento.

Al termine del percorso, orientato da una forte interdisciplinarietà, la Regione, ha approvato, con DGR 722/2011, il documento "Modello di Agrinido di Qualità", la cui originalità sta nella volontà di garantire un elevato livello qualitativo del servizio educativo, delineando gli aspetti pedagogici peculiari e caratterizzanti dell'attività di Agrinido ed evidenziando, soprattutto, il "valore aggiunto" che un nido in ambiente rurale può offrire.

Il quotidiano di una azienda agricola può, infatti, costituire una "cornice strutturante" di percorsi educativo-progettuali originali e propri, capaci di promuovere e sostenere l'incontro tra i bambini e l'ambiente rurale, in un progetto che diventi per i genitori una scelta di vita e di crescita dei propri figli.



Fonte: sito regionale Marche



Fonte: Azienda Aureli Maccario

Nell'Agrinido si offrono ai bambini diversi percorsi di crescita ed apprendimento nella natura, dal gioco e le attività all'aria aperta come abitudini quotidiane, all'osservazione della vita vegetale e animale attraverso perlustrazioni sensoriali, dall'opportunità educativa di sviluppare un rapporto bambino-animale equilibrato e consapevole, allo sviluppo di una cultura alimentare basata sulla conoscenza e osservazione di ciò che si mangia e in grado di favorire comportamenti nutrizionali corretti.

Il "Modello di Agrinido di qualità" sperimenta una "Pedagogia ecologica" che, da una parte ricomprende la definizione dei più generali obiettivi del processo educativo e, dall'altra, spinge la riflessione verso un dialogo più ampio con la natura attraverso processi di osservazione, di indagine e conoscenza che i bambini autonomamente hanno la possibilità di sperimentare.

Il Modello, con un approccio operativo, individua inoltre le caratteristiche principali che l'Agrinido dovrà possedere in termini strutturali, organizzativi e amministrativi, in conformità a quanto previsto dalla normativa regionale in materia di gestione dei servizi per l'infanzia (L.R. 9/2003 e Regolamento 13/2004) e in materia di Multifunzionalità in agricoltura.

Essenziale è apparsa la rapida verifica sulla fattibilità e sostenibilità di quanto ideato.

La Regione Marche, con fondi regionali, ha emanato, nel 2011, due bandi rivolti ad imprese agricole per la sperimentazione di servizi educativi e didattici in ambito rurale, che prevedono finanziamenti per la parziale copertura, sia delle spese di gestione per i primi due anni di attività, sia per l'adeguamento degli spazi interni ed esterni e delle attrezzature strettamente necessarie all'attività e rispondenti al format architettonico illustrato nel Modello.

Il primo bando si è concluso con l'apertura, a gennaio 2012, dell' Agrinido "L'Esperienza", dell'Azienda agricola agrituristica e biologica di Maccario Aureli, a Pievebovigliana (MC).

Quella avviata è una piccola sezione di bambini da 1 a 3 anni provenienti anche dai comuni limitrofi, in una realtà montana e svantaggiata dove i servizi dedicati alla prima infanzia sono carenti.

Il secondo bando ha previsto una prima scadenza al 30 marzo 2012 ed una seconda al 3 luglio 2012 sui bandi emanati a valere sui fondi PSR, hanno presentato domanda cinque aziende, distribuite sull'intero territorio regionale, con l'avvio delle attività previsto per settembre 2012.

La positiva risposta delle aziende agricole e l'interesse suscitato tra le professionalità educative coinvolte, ha permesso, in appena un anno di lavoro, di gettare le basi per la creazione di una rete di esperienze di Agrinido di qualità diffuse sul territorio regionale.

Per far crescere un modello di welfare rurale innovativo appare indispensabile creare alleanze tra le imprese agricole che si mettono in gioco, mondo agricolo e mondo educativo, imprese ed istituzioni. Indispensabile l'animazione, la testimonianza ed il trasferimento delle esperienze per dare sicurezza agli operatori e reputazione sul territorio.

Per fare sistema, gli Agrinido avviati saranno contraddistinti da un logo e da una targa distintiva che identifichino il Modello Agrinidale Marchigiano di Qualità, secondo un format di comunicazione appositamente realizzato da Regione Marche.

A garanzia della qualità e della innovazione dei progetti attivati e al fine di rendere gli stessi omogenei su tutto il territorio, il Coordinamento pedagogico previsto dalla normativa di settore sarà unitario e garantito dalla Regione alle imprese finanziate per tutto il biennio di sperimentazione, allo scopo di un monitoraggio dei percorsi pedagogici delle singole esperienze; i particolari progetti educativi, che incentivano la cultura e il modello innovativo dell' Agrinido marchigiano, renderanno le sperimentazioni luoghi di approfondimento e ricerca sui diversi approcci all'educazione dei bambini in contesto rurale.

Segnali di forte interesse sono stati registrati tra gli educatori e, a meno di un anno dall'avvio della sperimentazione, il "Modello Agrinido marchigiano" è divenuto oggetto di studio per tesi di laurea dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università di Macerata.

Inoltre, nell'ambito del progetto "Rurale-Sociale", la Regione Marche nel mese di marzo 2012 ha dato il via al primo corso di agricoltura sociale organizzato dall'Assam (Agenzia per i Servizi nel Settore Agroalimentare) articolato su quattro giornate di approfondimento e destinato ad agrotecnici, educatori, e ad imprese interessate a potenziare la propria competitività nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Il successo del corso, già svolto in due edizioni, con la partecipazione di molti giovani agricoltori, ha evidenziato come il percorso intrapreso dalla Regione Marche meriti di essere incentivato da ulteriori esperienze.

¹Regione Marche, Dirigente del servizio agricoltura, forestazione e pesca.

Il lavoro agricolo, potente strumento di riabilitazione dei detenuti

Anna Ciaperoni¹ - a.ciaperoni@aiab.it

L'agricoltura nel sistema delle pene

Il lavoro e la formazione, com'è noto, sono ritenuti i principali fattori della riabilitazione dei detenuti, nonché un efficace deterrente contro le recidive. Il lavoro ha dunque anche una *convenienza sociale* perché contribuisce al recupero delle persone e alle politiche della sicurezza dei cittadini. Ma qual è il rapporto tra agricoltura e sistema delle pene? In Italia risale alla metà dell'800, quando furono istituite le colonie penali agricole, mentre in alcuni paesi europei (Olanda e Inghilterra) e negli Stati Uniti le relazioni sono più antiche. All'epoca la destinazione nelle colonie costituiva una pena aggiuntiva poiché i detenuti venivano occupati in lavori malsani, di bonifica delle terre malariche e delle terre incolte. Con la riduzione del numero delle colonie, verso la fine degli anni '80 (ora ne sono rimaste solo quattro, tre in Sardegna e una a Gorgona², l'attività agricola degli istituti penitenziari perde di rilevanza per riacquisirla all'inizio del 2000, grazie ad una scelta dell'Amministrazione Penitenziaria, che decise di rilanciare l'attività e di favorire la riconversione al biologico dei propri "tenimenti agricoli". Si legge, infatti, in un rapporto del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) del 2009: "è proseguito nel 2008 l'impegno per avviare attività agricole specializzate ad indirizzo biologico.... Le attività spaziano dall'orticoltura biologica, alla produzione in serra, dall'allevamento di conigli alla floricoltura, all'it-ticoltura e all'apicoltura". Oggi nei 28 "tenimenti agricoli" e nelle 4 colonie lavorano 392 detenuti, pari al 3% circa del totale dei "detenuti lavoratori". Dati non eclatanti che tuttavia sono in leggera crescita (erano 275 nel 2007) e comunque in controtendenza rispetto alla contrazione del numero di "detenuti lavoratori" che si è registrata nello stesso periodo. L'incidenza dei "ristretti" che lavorano sul totale dei presenti scende da una media del 23-25%, che si è mantenuta stabile nell'ultimo decennio, a meno del 21% al 31.12.2011³.

Va peraltro considerato che i detenuti con un qualche rapporto con l'attività agricola sono di più, poiché i dati del DAP non comprendono i detenuti che lavorano all'esterno in aziende e cooperative agricole (in virtù dell'articolo 21 che prevede la possibilità di uscire dal carcere per motivi di lavoro con l'obbligo di rientrarvi a fine lavoro). Inoltre,



Foto archivio MIPAAF

tali dati considerano "detenuti agricoltori" solo coloro che operano negli istituti che svolgono attività agricola in modo strutturato, mentre un'indagine di AIAB del 2009 condotta sui 205 penitenziari della penisola, e validata dallo stesso DAP, ha rilevato attività agricole, anche informali, (orti, serre, apicoltura, ecc) in ben 55 istituti. Nello stesso periodo si registra anche la nascita di laboratori di trasformazione, alcuni dei quali con prodotti di vera eccellenza, come i dolci degli istituti di Padova e Siracusa, il caffè e il cioccolato di Torino, la birra e i biscotti di Saluzzo, per i quali non esistono però dati disaggregati rispetto alle altre attività presenti nelle carceri italiane. Merito della legge 193/2000, la cosiddetta "Smuraglia", che consente a soggetti terzi di svolgere attività produttive all'interno degli istituti, con metodi imprenditoriali più dinamici rispetto alla gestione diretta. La legge, riconoscendo agli operatori autonomia gestionale e commerciale e incentivi fiscali e contributivi, ha contribuito al rilancio dell'agricoltura carceraria e allo sviluppo dell'attività di trasformazione. Inoltre, le aziende che intendono avviare attività all'interno del carcere beneficeranno di ulteriori incentivi, potranno avere a disposizione in comodato gratuito gli ambienti e le attrezzature presenti all'interno del carcere, potranno definire le spese straordinarie necessarie allo svolgimento dell'attività di cui si farà carico l'amministrazione penitenziaria.

Le potenzialità del lavoro agricolo

Al di là dei dati quantitativi, pur significativi - tanto che la percentuale degli addetti all'agricoltura corrisponde pressoché all'incidenza degli addetti nel mercato del lavoro libero - dall'indagine di AIAB esce confermata la capacità del lavoro agricolo di attivare processi di responsabilizzazione dei detenuti, ovvero il forte potere "rieducativo" ("trattamentale") dell'attività agricola. Numerose testimonianze raccolte tra detenuti, educatori, assistenti sociali e operatori dell'istituzione penitenziaria, hanno evidenziato i particolari benefici che il lavoro agricolo genera sia rispetto alla qualità della detenzione, durante l'esecuzione della pena, che rispetto ai processi di rieducazione cui la pena deve tendere e al reinserimento sociale del dopo pena. Non solo per gli ovvi benefici che il lavoro all'aria aperta ha sulla salute psico-fisica dei reclusi, ma anche per le forti motivazioni insite in un'attività che ha forti relazioni con i viventi e con l'ecosistema. Significativa la testimonianza di Rodolfo Craia - agronomo ed educatore presso la casa circondariale di Latina, l'ideatore dei vini del carcere di Velletri, che afferma: "il lavoro agricolo ha una grande potenza trattamentale, è quanto di più potente ci sia; è completo e consente, con l'assunzione di responsabilità verso altri viventi, di recuperare un senso di sé e una realizzazione più alta.Il lavoro con la terra offre ai detenuti un progetto di vita. Questo è il principale obiettivo della pena: il lavoro come senso di vita durante e dopo il carcere"⁴. Una tendenza confermata anche da diversi studi condotti negli USA, dove esistono veri e propri "Programmi agricoli penitenziari". Dice in proposito Nora Louise Hunter in "Horticulture e programs in prisons - 1970": "il lavoro all'aria aperta migliora lo stato di salute dei prigionieri, aiuta alla riabilitazione e al reinserimento sociale, ha anche una funzione terapeutica: impegna la mente e scarica le tensioni, abbassa le manifestazioni di violenza e dà un'occasione per aspettare l'arrivo di un nuovo giorno⁵.

Opportunità e criticità del lavoro agricolo in carcere

Un'altra testimonianza sulla "convenienza sociale" dell'attività agricola per la stessa Amministrazione Penitenziaria arriva da Paolo Madonna, direttore della casa circondariale di Modena, che gestisce un'azienda di 3 ettari interamente riconvertita alla produzione di ortofrutta biologica: "tre elementi concorrono a giudicare positiva l'esperienza: l'integrazione tra i diversi servizi e la collaborazione tra gli operatori, il livello di partecipazione dei detenuti, i risultati ottenuti sia in termini di bilancio costi/ benefici, sia sul piano strettamente amministrativo/gestionale"⁶. Tuttavia non si possono tralasciare alcune criticità, la principale delle quali consiste nella difficoltà di conciliare sicurezza ed efficienza produttiva a causa della rigidità dei tempi e

dell'organizzazione penitenziaria che spesso confliggono con le esigenze della produzione. E ciò è aggravato per le attività agricole le cui produzioni hanno tempi obbligati. Le potenzialità sono, infine, limitate dalla mancanza di un quadro di riferimento unitario tale da consentire di mettere a "sistema" l'attività produttiva, ma anche dalla normativa che rende problematica la commercializzazione dei prodotti agricoli da parte degli istituti. Da ultimo, i tagli alla spesa pubblica, che colpiscono anche il sistema penitenziario, limitano lo sviluppo di tali attività. In questo contesto diventa determinante rafforzare il rapporto carcere - territorio, promuovendo tutte quelle iniziative rivolte a creare lavoro per i detenuti, anche attivando tavoli regionali ad hoc, composti da soggetti imprenditoriali, istituzionali e del volontariato, previsti dalla stessa normativa, ma largamente disattesi, se si escludono alcune Regioni. Processi che contribuiscono a sconfiggere lo stigma e i pregiudizi verso i detenuti e a rompere il diaframma che divide il carcere dalla società civile. Un modo per rendere la pena utile e un efficace deterrente contro le recidive.



Foto archivio MIPAAF

¹AIAB - Associazione Italiana Agricoltura Biologica

²Giaré F., in Ciaperoni A. (a cura), *Agricoltura e detenzione un percorso di futuro* AIAB Edizioni 2009

³Fonte: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato-Sezione Statistica DAP

⁴Craia R., in Ciaperoni A. (a cura), *Agricoltura e detenzione un percorso di futuro* AIAB Edizioni 2009

⁵Nora Louise Hunter in *Horticulture e programs in prisons - 1970* Giannini G, *Agricoltura e carcere: un binomio possibile - 2004*

⁶Madonna P., in Ciaperoni A. (a cura), *Agricoltura e detenzione un percorso di futuro* AIAB Edizioni 2009

L'asimmetria tra pratiche di agricoltura sociale e l'attuazione delle politiche:

alcune riflessioni dall'esperienza calabrese

di Giuseppe Gaudio¹ - giuseppe.gaudio@inea.it

In Calabria, seppur con modalità ed intensità diverse, spesso informali, si rileva negli ultimi anni una crescita delle aziende agricole che praticano agricoltura sociale. Sull'entità del fenomeno non esistono dati ufficiali tuttavia le aziende che praticano agricoltura sociale, ancora poco nota e conosciuta ai più, sono poche spesso invisibili alle statistiche ufficiali e alle politiche di sviluppo e incapaci di creare relazioni formali e codificate con le istituzioni e il territorio.

Queste aziende presentano un discreto dinamismo e capacità d'innovazione, seppur ancora puntiforme, frammentato e disorganico, circa la produzione di beni pubblici in campo sociale. Come emerge dai casi studio qui riportati, la peculiarità calabrese dell'agricoltura sociale muove, da un lato, da forti spinte ideali che caratterizzano il rapporto tra agricoltura, società e natura, privilegiando la sostenibilità economica, sociale ed ambientale e sostenendo quelle attività terapeutiche o d'inclusione socio-lavorativa mediante l'uso dell'agricoltura, dall'altro lato, è

indubbiamente il frutto imitativo dell'emergere di queste pratiche innovative e concrete in altre aree del Paese. Come riportato nei box, anche in Calabria le aziende agricole presentano un'attività agricola che comprende una serie di pratiche caratterizzate da una predominanza delle attività ad alta intensità di lavoro e tendenzialmente rivolte all'utilizzo di metodi di produzione biologica, al ricorso alla filiera corta e/o a rapporti di reti informali di commercializzazione, alla tutela dell'ambiente, accanto a percorsi di riabilitazione e cura per persone con disabilità con l'ausilio di onoterapia (box 1), al reinserimento sociale di disabili (box 1) e di soggetti appartenenti a fasce deboli o svantaggiate a basso potere contrattuale e a rischio di emarginazione (box 2 e 4), alle esperienze nelle terre confiscate alla mafia (box 3), al turismo verde (box 1), a laboratori di animazione (box 4), al superamento della frattura tra contesti rurali ed urbani (box 4) fino all'integrazione tra settori (agricoltura, ambiente, servizi socio-sanitari, formazione - box 2).

BOX 1

L'arcipelago Sagarote

"... creare uno spazio diverso dove scorra un tempo diverso..."

Sagarote, contrada di Diamante, paese della costa tirrenica in provincia di Cosenza, si trova sulle prime alture che scendono veloci verso il mare, dall'asprezza dei monti del Pollino. In questo luogo si è costituita un'associazione che da qualche anno gestisce un eco villaggio: Associazione Sagarote, associazione culturale di volontariato che si occupa di orti, laboratori, attività ludiche, accoglienza, artigianato artistico. Sorge in un contesto rurale al fine di ristabilire un equilibrio armonico tra l'uomo e l'ambiente. Lo scopo sociale mira a promuovere un nuovo modello di vita sostenibile e di autosostentamento, migliorare la qualità della vita e consolidare valori umani di solidarietà e uguaglianza. Arcipelago Sagarote è un luogo dove il mondo degli ugual-abili è in contatto con quello dei diver-abili in modo naturale e lieve. Arcipelago Sagarote fa parte del RIVE, Rete Italiana Villaggi Ecologici, a cui appartengono esperienze comunitarie differenti, ma tutte ispirate ad un modello di vita responsabile e sostenibile dal punto di vista ecologico, socio-culturale ed economico, laboratorio di sperimentazione sociale ed educativa per un mondo migliore

Associazione "Arcipelago Sagarote - Contrada Sagarote, 109 - 87023 Diamante (CS)
Referente: Luciana Pasotto (cell: 347 9208309; email: virgo47@libero.it)



Fonte: foto fornite dalle aziende locali

BOX 2

La cooperativa sociale IL SEGNO

La cooperativa sociale IL SEGNO è nata in un'area del medio tirreno cosentino, compresa tra Fuscaldo e Paola. Trae origine dal lavoro culturale e di animazione del territorio rispetto ai temi della disoccupazione e del lavoro irregolare. E' cresciuta grazie al lavoro dei soci e di tanti volontari che hanno colto nella presenza sul territorio di una impresa sociale di tipo B un'opportunità per realizzare concretamente quel cambiamento che molti auspicano a parole, ma che pochi decidono di attuare pagando di persona. Attualmente la cooperativa è composta da sei socie e produce confezioni tessili, ricami a mano, oggettistica in stoffa e bomboniere. Gestisce, inoltre, una bottega solidale nel centro storico di Paola (CS), nella quale vengono commercializzati i suoi prodotti tessili, i prodotti alimentari e dell'artigianato del circuito del Commercio Equo e Solidale e della Cooperativa Sociale e i prodotti delle aziende di giovani, nate nell'ambito del Progetto Policoro. Promuove scambi di reciprocità Nord/sud in collaborazione con l'Associazione di Volontariato GOEL e con numerose realtà locali e del Nord Italia. L'ultimo progetto a cui socie e volontari si stanno dedicando è concentrato sul settore agricolo, con l'obiettivo di realizzare un fattoria sociale

Cooperativa Sociale "IL SEGNO" a r.l onlus, Via Timpone, 1 - 87024 Fuscaldo (CS)
Tel/fax: 0982 89804 - email: coop_ilsegno@tiscali.it
Sito: www.ilsegnocoop.altervista.org
Referente: Giusy Brignoli (cell: 349 5870944)

¹INEA - sede regionale per la Calabria

Rispondendo in modo crescente alla crisi del paradigma della modernizzazione (van der Ploeg, 2006), sempre più aziende stanno sviluppando forme produttive alternative di diversificazione e multifunzionalità dell'attività agricola con lo sforzo di recuperare un modo "contadino" (van der Ploeg, 2009) e solidale di "fare agricoltura" e di "fare società".

Accanto a tali scelte soggettive e/o imitative, un ruolo certamente non indifferente è stato svolto dalla produzione legislativa che ha dato vita ad un profondo ripensamento dell'intervento pubblico comunitario, nazionale e regionale. I presupposti dell'agricoltura sociale sono rintracciabili nella Legge di orientamento per l'agricoltura che ha aggiornato i requisiti dell'imprenditore agricolo (D.L. 228/2001), nel regolamento sullo sviluppo rurale del 2005, e dal successivo riconoscimento di tale attività nel Piano Strategico Nazionale e nel PSR 2007-2013 della Regione Calabria (Misura 311, azione 2, "Creazione e consolidamento di imprese agricole multifunzionali innovative quali fattorie sociali, fattorie didattiche, fattorie creative e eco-fattorie").

La programmazione e la produzione legislativa hanno dato un impulso notevole alle pratiche di agricoltura sociale. Pur in un quadro certamente positivo a grandi linee, si confermano quei nodi che anche la politica di sviluppo

rurale ben conosce. Infatti, e a titolo di esempio, nei due bandi predisposti dalla Regione Calabria a valere sulla misura 311 le domande presentate sull'azione 2, sono solo il 6% del totale delle domande presentate sulla misura stessa (20/327 domande e 10/174) con una richiesta di contributo che si attesta al di sotto del 4% (3,5/87 milioni di euro e poco meno di 2/52 milioni di euro).

Come mai in una regione in cui il fenomeno dell'agricoltura sociale è in crescita si riscontra una scarsa partecipazione ai bandi predisposti dalle politiche di sviluppo? Le ragioni sono di due tipi: una politico-culturale e l'altra attiene più strettamente alle procedure previste.

Per quanto riguarda il primo aspetto, va considerato che l'agricoltura sociale non è per sua natura un intervento settoriale, ma una pratica che fa dialogare settori, politiche di sviluppo, territori, soggetti, competenze per cui è importante la creazione di metodi e strumenti, nonché procedure codificate che facilitino a livello locale le relazioni tra soggetti, territori e politiche. Le forti motivazioni che guidano gli imprenditori agricoli e, soprattutto le cooperative sociali di tipo B, a diversificare l'attività aziendale e ad intraprendere pratiche di agricoltura sociale trovano enormi difficoltà in mancanza di supporti tecnici e culturali adeguati.

BOX 4

La Cooperativa Sociale Arca di Noè

La storia della Cooperativa inizia circa 20 anni fa nel centro storico di Cosenza con un'esperienza di volontariato a supporto di ragazzi con forti problemi personali e familiari. Tale attività di volontariato, per fronteggiare le spese, veniva integrata con la raccolta delle olive e delle castagne. Da queste piccole esperienze nasce il desiderio di accentuare il rapporto con la campagna. Nel '95, comincia a prendere forma la nascita della cooperativa. Ci si imbatte in un vecchio sistema di serricoltura della fine degli anni '50, abbandonato 15 anni prima a causa di un fallimento e localizzato in agro di Carolei, territorio contiguo al capoluogo di provincia. L'area è stata disboscata e pulita, con l'aiuto di volontari. In questa area sono state trasferite tutte le attività aggregative che si svolgevano nel centro storico di Cosenza. All'interno di questa struttura, oltre all'attività agricola, sono stati istituiti piccoli laboratori per il teatro, la didattica, la ceramica, ecc. La cooperativa nasce per rafforzare il concetto di Comunità. L'azienda è composta da due serre, una di 2 mila mq e l'altra di 2,5 mila mq. I canali di vendita della produzione sono rappresentati da mercatini locali e dal GAS di Cosenza. In questa cooperativa collaborano persone che vogliono vivere momenti aggregativi o per bisogno, ma anche persone coinvolte in percorsi di socializzazione o che vengono da esperienze di de-istituzionalizzazione e da disagi particolari. Persone diverse che lentamente, grazie all'accoglienza e alle opportunità che l'attività agricola offre, si inseriscono in percorsi lavorativi. Il progetto prevede l'inserimento nel mondo del lavoro come prima esperienza per uscire da dimensioni di assistenza ed entrare in una realtà di lavoro produttivo.

La Cooperativa Sociale Arca di Noè - Via Nazionale - Frazione Vadue - Complesso Serre - 87030 Carolei (CS)
Tel/fax: 0984 624343 - email: sp-arcadinoe@libero.it
sito: www.comunitaarcadinoe.it
Referente: Alessandro Scazziotà

BOX 3

L'utilizzo sociale ed economico dei beni confiscati

Il progetto Libera Terra, realizzatosi grazie alla legge di iniziativa popolare 109/96, ha riunito giovani in cooperative sociali che coltivano ettari di terreno confiscati alla mafia. Le attività condotte sui beni confiscati interessano sia i lavoratori ed i soci delle cooperative sociali, sia i soggetti sani del territorio, facendo del bene confiscato una risorsa per lo sviluppo dell'intero circuito socio-economico. Prodotti con un sapore in più: quello della legalità, del riscatto, della libertà. Le prime cooperative nascono in Sicilia, come la Placido Rizzotto e, dopo un buon esito in questa regione, Libera ha realizzato/sta realizzando progetti anche in Calabria.

Nel dicembre 2004, è nata la cooperativa sociale di tipo B "Valle del Marro-Libera Terra" che coltiva biologico, come tutte le cooperative inerenti a Libera, nei comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina e Rosarno in provincia di Reggio Calabria, su circa 140 ettari di terreni confiscati alla 'ndrangheta. I soci fondatori sono un gruppo di giovani che con la loro scelta etica e imprenditoriale, netta e inequivocabile, hanno deciso da quale parte stare, rifiutando la logica del compromesso, l'apatia del quieto vivere e la rassegnazione culturale all'onnipotenza mafiosa.

Inoltre, nel gennaio 2008, la Prefettura di Crotone si è resa promotrice del progetto "Restitutio", nell'ambito del PON "Sicurezza per lo sviluppo" 2007-2013, con la finalità del riutilizzo dei beni confiscati nel Comune di Isola Capo Rizzuto (KR). L'Associazione Libera è stata uno dei soggetti firmatari del Protocollo, promosso dalla Prefettura di Crotone, in collaborazione con la Provincia e i Comuni. A partire dai primi mesi del 2010, Libera, di concerto con gli altri enti/organismi firmatari il protocollo, ha promosso e realizzato varie iniziative volte al coinvolgimento delle associazioni locali, delle organizzazioni agricole e della società civile. E' stato stipulato un contratto con un'Associazione Temporanea di Scopo denominata Libera Terra Crotone per la gestione transitoria dei terreni confiscati in attesa della costituzione della Cooperativa Sociale.

Infine, lo scorso 6 giugno 2012, la Commissione Straordinaria che amministra il Comune di Condofuri (RC) ha consegnato gli immobili, confiscati nel 2000, ad Associazioni e Cooperative. In particolare, alla cooperativa Sociale "la Nostra Valle", con sede in Condofuri, è stato consegnato un fabbricato di circa 120 mq, mentre i terreni agricoli, siti in contrada Marasà di 1,5 ettari e in contrada Potamisa di 2,7 ettari sono stati concessi rispettivamente ad una Cooperativa Sociale e ad una Associazione Temporanea di Scopo Onlus.



Fonte: foto fornite dalle aziende locali

Quello che è difficile nel promuovere l'agricoltura sociale non è la pratica in sé, ma l'organizzazione del sistema di governo della stessa agricoltura sociale. In tema di agricoltura sociale assume rilevanza il concetto dell'integrazione delle politiche, dei territori, delle competenze e dei soggetti. La produzione di servizi da parte delle aziende agricole che praticano agricoltura sociale riguarda diversi destinatari (minori, anziani, disabili, quote sociali deboli, ecc.), diversi servizi (inclusione sociale, recupero terapeutico, assistenza, inserimento lavorativo, ecc.), diversi partner (enti locali, ASP, distretti scolastici, terzo settore – cooperazione e volontariato – centri per l'impiego, istituti di pena, ecc.), diversi settori (agricoltura, sociale, sanità, ambiente, qualità della vita, formazione, giustizia, ecc.) e diverse competenze (agricoltori, equipe socio-sanitarie e psico-pedagogiche, ecc.) fino alla costruzione di reti e partenariati locali.

Infine, l'agricoltura sociale promuove, così come delineato anche nella L. n. 328/2000, recepita in Calabria dalla L.R. n. 23/2003, il concetto di partecipazione attiva alla vita sociale ed economica, nonché all'inclusione sociale delle persone rispetto alla logica dell'assistenza che ha guidato fino a poco tempo fa i servizi socio-sanitari. Seppure, l'agricoltura sociale è in grado di soddisfare bisogni quanti-

qualitativi che il sistema di welfare, a causa della riduzione delle risorse pubbliche disponibili, non è più in grado di assicurare, nei Piani di Zona previsti dalla legislazione regionale, a tutt'oggi sulla carta, non c'è traccia di possibili relazioni tra queste pratiche e i servizi socio-sanitari.

Rispetto al secondo aspetto, quello procedurale, le criticità attengono a diversi aspetti. In primo luogo, gli strumenti del PSR per la diversificazione aziendale orientano verso un modello produttivistico con ritorni economici diretti piuttosto che verso modelli sostenibili e solidali, basati su indicatori diversi da quelli economici tradizionali. Le procedure rischiano di orientare l'agricoltura sociale verso questa direzione, con regole rigide e con criteri e parametri poco aderenti alle esperienze in atto, frutto di limitazioni, esclusioni e condizioni specifiche di accesso. Inoltre, difficoltà si incontrano con riferimento alla forma giuridica delle imprese che praticano agricoltura sociale, la maggior parte di esse assume la forma di cooperativa sociale e/o di varie forme associative, mentre l'imprenditoria agricola in senso lato è poco rappresentata. Questo dato è particolarmente significativo sull'asimmetria tra realtà e politiche, laddove i beneficiari della misura 311 del PSR Calabria possono essere le aziende agricole singole e associate e/o i membri della famiglia agricola (art. 35



Fonte: foto fornite dalle aziende locali

del regolamento 1974/2006). E', quindi, evidente che per rendere efficace questa tipologia di interventi è necessario intervenire sul regolamento di base ampliando le categorie di potenziali beneficiari o verificare la possibilità di finanziare questi interventi nell'ambito di altre misure dell'Asse 3.

Un ulteriore problema è legato al fatto che l'Asse 3, che comprende la misura di diversificazione delle attività aziendali, localizza gli interventi nelle aree rurali intermedie e in quelle rurali con ritardo di sviluppo (aree C e D del PSN), escludendo così dagli interventi quelle di maggiore prossimità con i centri di maggiore urbanizzazione, lì dove le pratiche di agricoltura sociale sarebbero fondamentali nell'attenuare le criticità derivanti dalla crisi del welfare e nel favorire, quindi, l'integrazione tra aree urbane e rurali. Infine, il PSR prevede che gli interventi dell'azione 2, relativi alle pratiche di agricoltura sociale, non possano sovrapporsi con le tipologie previste dalla misura 121

(ammodernamento delle aziende agricole) e, pur potendo riguardare il recupero di immobili già esistenti utili alle finalità dell'agricoltura sociale, non devono riguardare investimenti collegati all'attività di produzione agricola. Questa circostanza rappresenta un evidente limite allo sviluppo aziendale, lì dove, la letteratura esistente, supportata dalle esperienze in atto sul territorio, evidenzia il fatto che le pratiche di agricoltura sociale possono/deverrebbero essere svolte in aziende dinamiche, biologiche, ad alta intensità di lavoro, con un ordinamento tecnico-economico abbastanza diversificato. Spesso, tuttavia, le aziende che decidono di praticare l'agricoltura sociale soddisfanno tali caratteristiche e pertanto necessitano anche di interventi strutturali e produttivi, diventa indispensabile, quindi, prevedere nei PSR una maggiore integrazione tra gli interventi finanziati dalle due misure (311 e 121), anche immaginando pacchetti aziendali destinati all'agricoltura sociale.

Per saperne di più:

- Cavazzani A, Gaudio G. e Sivini S., a cura di, Politiche, governance e innovazione per le aree rurali, ESI, Napoli, 2006
- Di Iacovo F. e Senni S., I servizi sociali nelle aree rurali, Quaderni Rete Leader, 2006
- Di Iacovo F., a cura di, Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori, F. Angeli, Milano, 2008
- Finuola R. e Pascale A., a cura di, L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche, Quaderni Rete Leader, 2008
- Parlato C., Diversa...mente agricoltura. L'agricoltura sociale come scelta di vita per fare economia e società, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2008-2009
- Paciola G. e Giannotta P., a cura di, L'altra agricoltura... verso un'economia rurale sostenibile e solidale, ReteLeader, Roma, 2009
- Pascale A., a cura di, Linee guida per progettare iniziative di agricoltura sociale, INEA, 2009
- van der Ploeg J.D., Oltre la modernizzazione, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006
- van der Ploeg J.D., I nuovi contadini, Donzelli Editore, Roma, 2009
- Rete Rurale Nazionale, BIORReport 2011. L'agricoltura biologica in Italia, Roma, 2011



Fonte: foto fornite dalle aziende locali

Esperienze di agricoltura sociale in Sicilia

Salvatore Cacciola¹ - scacciola@tiscali.it

L'incontro tra piccole aziende agricole a conduzione familiare con produzioni biologiche, i soggetti del terzo settore e i servizi socio-sanitari pubblici sono il fattore di successo dello sviluppo dell'agricoltura sociale in Sicilia e rappresentano un laboratorio per costruire un welfare partecipato e di comunità.

Gianni, da oltre trent'anni impegnato nella produzione di miele biologico, con un'esperienza di operatore in una comunità terapeutica per tossicodipendenti, sposato con due figli, vive in un'oasi di verde vicino ad Acireale, in provincia di Catania. E' uno degli "agricoltori sociali" che hanno dato vita ad una nuova realtà associativa originale, fatta di persone che praticano l'agricoltura biologica e che aprono le loro aziende alla comunità locale, con una particolare attenzione ai più vulnerabili (portatori di handicap, ragazzi a rischio, ex tossicodipendenti).

Quando i bambini vengono a visitare la "Fattoria Fossa dell'acqua" restano catturati dai racconti di Gianni sul mondo delle api, sul miele e la pappa reale, sui fiori e i loro pollini inebrianti, sui gufi e le aquile che vivono alle pendici dell'Etna, sulle piante e i frutti antichi della Sicilia. Il suo raccontare affascina i piccoli e i grandi perché è pieno di esperienze vissute in prima persona, è essenziale e autentico. Hai l'impressione di stare davanti ad un archivio vivente di conoscenze sulla storia naturale di un territorio ricco di biodiversità. L'agricoltura sociale per Gianni e per tanti altri agricoltori si innesta su una storia di decenni di sperimentazione, di impegno per la tutela dell'ambiente, di innovazione e di ricerca in agricoltura. In Sicilia le fattorie sociali nascono dall'incontro virtuoso tra agricoltori biologici e il variegato mondo del sociale².

Le fattorie sociali siciliane sono quindi imprese agricole che offrono servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi, progetti di inclusione sociale e lavorativa per soggetti deboli o aree svantaggiate.

In Sicilia negli ultimi anni si è assistito ad una crescita straordinaria di fattorie sociali, che nell'arco di un triennio sono quasi triplicate. La crescita numerica è indicatore di una particolare vivacità di una parte delle imprese agricole eticamente orientate e di alcuni soggetti del terzo settore disponibili a sperimentare nuove forme di welfare partecipativo, territoriale e di prossimità. I dati del 2012 degli iscritti alla "Rete delle fattorie sociali Sicilia - Forum regionale dell'agricoltura sociale" rilevano ben 45 aziende agricole e 30 tra associazioni no profit e cooperative sociali.

Le esperienze siciliane possono essere ricondotte a tre principali aree di intervento sociale:

- prevenzione delle marginalità e delle devianze minorili (progetti sulla prevenzione della dispersione scolastica) accanto alla promozione del benessere e all'educazione alla salute;
- programmi sull'autonomia delle persone diversamente abili;
- inclusione sociale e inserimento lavorativo.

Il concetto ormai largamente condiviso della multifunzionalità della azienda agricola, in agricoltura sociale assume un significato non semplicemente di carattere economico ma rivela la versatilità degli imprenditori agricoli e la varietà di servizi offerti dall'educazione socialità alle arti-terapie, dall'ortoterapia alle pet therapy.

¹Presidente Rete Fattorie Sociali Sicilia - Forum Nazionale Agricoltura Sociale.

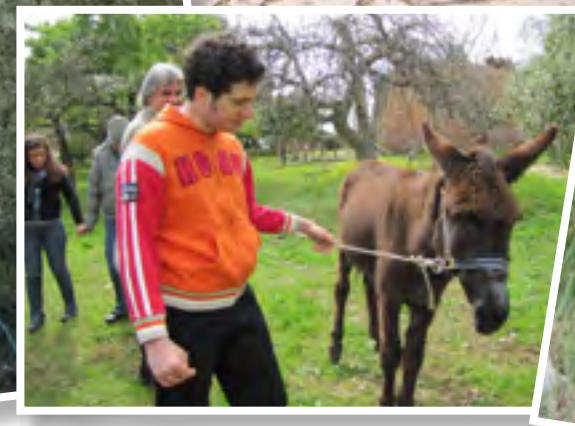
²Questo legame è stato recentemente riaffermato nel Bioreport 2011: "il rapporto tra agricoltura sociale e agricoltura biologica è molto stretto, non solo per il contesto di maggiore sicurezza e livelli di benessere che l'agricoltura biologica offre agli operatori, ma anche e soprattutto per la condivisione di motivazioni etiche ed ambientali. Entrambi perseguono la difesa dei beni comuni e l'affermazione del valore sociale dell'agricoltura eco-sostenibile. Tutte e due, peraltro, rappresentano i segmenti più dinamici e innovativi del settore primario a fronte della crisi che lo investe da anni sul piano del reddito, del numero delle imprese e degli addetti"

Le esperienze riportate di seguito rappresentano casi significativi della varietà di offerte delle aziende che praticano l'agricoltura sociale.

Educazione e prevenzione del disagio minorile

Il Progetto "Dalle Biofattorie didattiche alle fattorie sociali" ha rappresentato un'occasione di interazione con il mondo della scuola e con gli insegnanti e ha visto il coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche nelle aziende agricole. Nell'anno scolastico 2010/2011 sono stati coinvolti 1.500 minori della scuola primaria e secondaria di primo grado delle province di Catania,

Siracusa, Messina e Caltanissetta. Il progetto si è avvalso della stretta collaborazione con le Aziende Sanitarie e l'Assessorato alla salute della Regione Siciliana. La proposta educativa traeva spunto dalla prevenzione dell'obesità infantile attraverso una corretta alimentazione e aveva l'obiettivo di rimotivare e suscitare l'interesse per la proposta culturale per i minori a rischio di dispersione e di devianza. La fattoria sociale è stata proposta come contenitore dinamico di saperi trasversali e spendibili nella vita coerenti con gli obiettivi educativi. In fattoria si apprendevano la matematica, la geometria, la storia e la letteratura osservando e riflettendo sul mondo rurale, coinvolgendo, anche dal punto di vista emozionale, i ragazzi che hanno partecipato ai percorsi didattici.



Fonte: foto Aziende Sociali Sicilia

Autonomia dei soggetti diversamente abili

Il secondo esempio è rappresentato dalla proposta dei *"Week End del respiro dell'autonomia"*. I soggetti diversamente abili, con l'aiuto di educatori, psicologi e operatori socio-sanitari, possono trascorrere il fine settimana presso le fattorie sociali sperimentando percorsi di autonomia. Per le persone con disabilità, il contatto diretto con la natura e il coinvolgimento attivo nei lavori tipici di un'azienda agricola rappresentano delle importanti occasioni di promozione del benessere psico-fisico e relazionale. Queste esperienze permettono di scoprire nuovi interessi, di sviluppare abilità, nella prospettiva dell'autonomia personale. Attraverso il progetto denominato *"Cacciatori di aquiloni"*, promosso dall'Associazione Italiana Educazione Sanitaria Sicilia - finanziato con fondi di protocollo di intesa tra fondazioni bancarie e

volontariato, in collaborazione con sei fattorie sociali e con le associazioni dei familiari - sono stati realizzati 60 *week end del respiro e dell'autonomia* nel triennio 2010/12. Le aree di intervento psico-sociale dei week end del respiro intendevano raggiungere i seguenti obiettivi: autonomia personale, comportamento sociale, abilità di comunicazione, mobilità, abilità lavorative relative ai diversi contesti aziendali. I laboratori svolti nelle fattorie sociali consistevano in alcune attività tipicamente agricole quali la messa a dimora delle piante.

Il tema dell'autonomia ha coinvolto anche le dimensioni della vita quotidiana come vestirsi, sistemare la stanza, cucinare e mangiare da soli, guardare un film, fare la spesa, raccogliere i frutti, attività vissute come una conquista quotidiana e progressiva.



Terra di Pace

Dalla socialità al lavoro

I progetti *"Nella nuova fattoria ...ci sono anch'io!"* e *"Agri Social Sud"* tentano di dare una risposta al bisogno di autorealizzazione di soggetti diversamente abili attraverso l'attività lavorativa. Il primo progetto dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Catania (Dipartimento di salute mentale) è stato finanziato dall'Assessorato Regionale alla Salute della Regione Siciliana nell'ambito del progetto del Piano Sanitario Nazionale 2010. Ha coinvolto sei giovani di età compresa tra i 18 e i 28 anni con diagnosi di spettro autistico asperger ad alto funzionamento cognitivo. Il percorso dedicato ha previsto la presenza in fattoria con l'ausilio di tutor educativi e aziendali.

La sperimentazione ha evidenziato una buona integrazione dei ragazzi nel tessuto sociale aziendale oltre ad un aumento della produttività dei soggetti autistici nel settore dove sono stati inseriti. Inoltre, dai questionari somministrati ai genitori risulta che il 100% ha apprezzato il progetto ed ha segnalato un miglioramento nei rapporti sociali del figlio.

Il progetto *"Agri Social Sud"*, coordinato dall'Osservatorio Mediterraneo onlus in collaborazione con il Consorzio Alberto Bastiani di Roma e co-finanziato dalla Fondazione con il Sud si è posto l'obiettivo di attivare dei percorsi di inclusione sociale e lavorativa destinati a soggetti in condizione di svantaggio sociale - in particolar modo disabili - mediante la realizzazione di esperienze di lavoro nel settore dell'agricoltura sociale. Il profilo professionale che si è inteso formare è quello di *Addetto alla produzione e commercializzazione di prodotti di agricoltura biologica*. Sono stati coinvolti 10 giovani con diagnosi psichiatrica (segnalati dal Dipartimento di salute mentale dell'ASP di Catania) e cinque fattorie sociali che hanno attivato al loro interno un farmer's market. E' stata prevista una borsa lavoro per i diversamente abili e la presenza di un tutor aziendale ed un tutor educativo. Complessivamente il percorso ha avuto la durata di 195 ore.

Anche in questo progetto i dati rilevano un'elevata adesione al progetto (100%), nessun abbandono, alto gradimento dei genitori, un buon livello di apprendimento delle abilità tecniche e professionali dei giovani coinvolti ed una loro aspettativa di proseguire l'esperienza lavorativa in modo stabile nelle fattorie sociali ospitanti.

I Percorsi formativi

La *"Rete delle Fattorie Sociali Sicilia"* ha promosso numerosi percorsi di riflessione critica sui temi dell'Agricoltura Sociale attraverso la realizzazione di momenti formativi. I contenuti che sono stati proposti hanno riguardato tra gli altri: la Zoo antropologia assistenziale, la Promozione della Salute e l'educazione alimentare; il ruolo dell'Agricoltura sociale nel sistema di welfare locale; i sistemi organizzativi e modalità gestionali per la conduzione di una fattoria sociale.

Le fattorie sociali siciliane si sono fatte promotrici di esperienze di *Consumo critico* e di costituzione di *gruppi di acquisto solidale*.

Al fine di sviluppare l'integrazione con i servizi territoriali la rete delle fattorie sociali Sicilia, che aderisce al Forum Nazionale Agricoltura Sociale, a Libera e al CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità di accoglienza), ha stipulato dei protocolli d'intesa con l'Università di Catania (Dipartimento di Scienze agrarie), con l'ASP di Catania, con il Centro per l'impiego dell'interland catanese e con le comunità alloggio per minori.



Messa a dimora delle piante

Per saperne di più

www.fattoriesocialisicilia.it
fattoriesocialisicilia@virgilio.it
agrisocialsud@virgilio.it
www.biofattoriedidattiche.org
www.cacciatoridiaquiloni.it
www.osservatorio-mediterraneo.org
www.aies.org

Agricoltura Sociale in Leader:

il Progetto Agrisociale del GAL Sulcis, Iglesiente, Capoterra, Campidano di Cagliari

Fabio Muscas¹ - muscas@inea.it

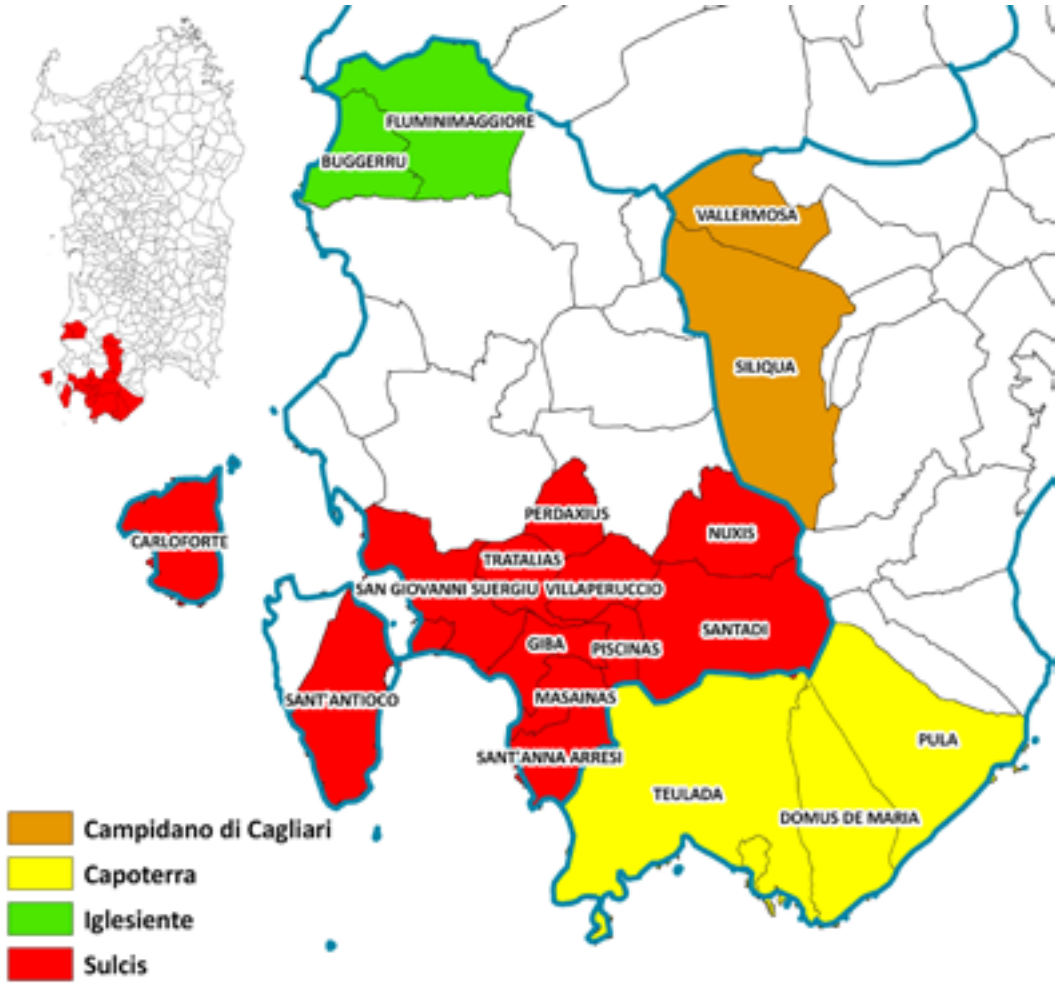
Il GAL Sulcis, Iglesiente, Capoterra, Campidano di Cagliari ha promosso un progetto partecipativo per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, articolato in un percorso di creazione di una rete di soggetti del territorio per individuare gli obiettivi e le attività da realizzare. Il punto di forza è nella dinamicità degli attori e nella sinergia tra enti pubblici, aziende agricole e cooperative sociali.

Il GAL ha investito molte delle sue energie nella sfera del sociale. In particolare, attraverso l'attivazione della Misura 321 (azione 1) del PSL ha previsto la realizzazione di un percorso partecipativo per la creazione e lo sviluppo di servizi innovativi alla persona nei settori socio assistenziale e lavorativo, riguardanti l'integrazione e l'inclusione sociale attraverso l'erogazione di prestazioni di terapia assistita (horticulturaltherapy, agrotterapia, ippoterapia, etc.), e/o di reinserimento sociale e lavorativo. Queste attività vengono realizzate presso le fattorie agrisociali che affrontano in modo peculiare il tema dell'inclusione e della formazione mediante pratiche di agricoltura, di manutenzione del paesaggio, nonché attività produttive culturali ed artistiche legate alla ruralità. Il Progetto "AgriSociale" ha lo scopo di realizzare un processo partecipativo per la creazione di una rete di soggetti che cooperino allo sviluppo dell'agricoltura sociale nel territorio del Sulcis Iglesiente.

Le fasi del progetto "AgriSociale"

Il processo partecipativo progettato e facilitato dalla società Poliste, ha avuto inizio il 5 dicembre 2011 a Masainas (CI) con un seminario informativo sul tema dell'agricoltura sociale, aperto a tutti i potenziali soggetti interessati, al quale sono intervenuti alcuni rappresentanti dell'AdG, del GAL e della RRN. Al seminario è seguito un workshop dal titolo "Costruiamo insieme il sistema dell'agricoltura sociale nel territorio: quali bisogni e quali servizi?" realizzato tramite la metodologia partecipativa dell'Open Space Technology (OST)². I principali risultati delle discussioni e i contributi dei partecipanti all'OST sono stati raccolti in un Istant Report inviato a tutti i presenti pubblicato nel sito web del GAL. Successivamente sono stati realizzati due workshop di progettazione partecipata (Febbraio e Marzo 2012) i cui obiettivi sono stati:

Il GAL Sulcis, Iglesiente, Capoterra, Campidano di Cagliari opera nella parte sud occidentale della Sardegna, situato tra le due province di Cagliari e Carbonia Iglesias, comprende 19 Comuni che si estendono su una superficie di 1.479,26 Km² con una popolazione di 63.320 abitanti. L'esame dei principali indicatori socioeconomici e demografici evidenzia diversità interne al territorio del GAL, in particolare le aree più interne e quelle più isolate mostrano trend negativi, mentre quelle costiere risultano in condizioni migliori rispetto alla media dell'intera area, che comunque risulta essere tra le più svantaggiate d'Italia. Il GAL è una società consortile a responsabilità limitata che ha come scopo prioritario la promozione, valorizzazione e il sostegno dei fattori di sviluppo economico, sociali e occupazionali. Il Piano di Sviluppo Locale dal titolo "Sistema Integrato Rurale del Sulcis – Produzione, Mare, Ambiente", dispone di finanziamenti pubblici totali per € 13.156.006. Nell'ambito delle azioni di AS, il GAL ha attivato la Misura 321 (Azione 1) del PSR 2007-2013 con una dotazione finanziaria, tra pubblico e privato, pari a 520 mila euro.



- capire come rispondere ai bisogni del territorio attraverso servizi sociali innovativi da realizzare nelle aziende agricole;
- individuare gli attori dell'agricoltura sociale e il loro ruolo nel sistema locale;
- definire le possibili modalità di attuazione di un progetto di agricoltura sociale per il territorio del Sulcis-Iglesiente.

Il workshop è stato aperto con l'analisi delle esigenze emergenti dal territorio delle possibilità operative offerte dalla programmazione dalla Misura 321 Azione 1 del PSR Sardegna.

Il tema prioritario è stato individuato nell'inserimento lavorativo e sociale, di soggetti "a rischio" o con disabilità. Nel workshop sono stati individuati anche i potenziali attori dell'agricoltura sociale, aziende agricole, cooperative sociali operanti nel territorio enti pubblici (Regione, Province, Comuni, Ministero della Giustizia), il loro ruolo e le loro caratteristiche all'interno di un sistema di agricoltura sociale. Da ultimo sono stati illustrati alcuni possibili scenari per l'attuazione di ipotesi operative di collaborazione tra i diversi attori per la gestione dei servizi sociali in fattoria. Al termine della presentazione il gruppo di partecipanti ha espresso la propria preferenza orientando la propria scel-

¹INEA, Rete Rurale Nazionale Postazione Regionale Sardegna.
²Tecnica che consente anche a gruppi molto numerosi di persone di rendere gli incontri più interessanti e produttivi. Si basa sull'organizzazione, quindi non sono necessari né relatori né programmi definiti a priori, bensì sono i partecipanti a proporre gli argomenti e ad organizzarsi in sottogruppi a seconda dell'interesse di ognuno per un dato tema. Alla fine tutti i partecipanti riceveranno un report contenente i risultati delle varie discussioni.

ta verso lo scenario più complesso che prevede un accordo tra azienda agricola, cooperativa sociale, associazioni di utenti, Comuni e Aziende Sanitarie Locali (ASL), Centri Servizi per il lavoro (CSL) e Centro Servizi Inserimento lavorativo (CESIL) che, sebbene sia quello di più difficile attuazione, risponde in maniera più appropriata a un progetto integrato di agricoltura sociale.

Nel corso del secondo workshop, i partecipanti sono stati coinvolti nell'individuazione degli attori locali della potenziale rete del sistema di fattorie sociali, individuando sia le aziende agricole sia le cooperative sociali, e le loro caratteristiche principali.

L'attività svolta ha permesso di costruire insieme ipotesi di lavoro concrete, per delineare la struttura fondante di un vero e proprio sistema di agricoltura sociale nel territorio. Le ipotesi emerse dalla discussione presuppongono la sinergia e la cooperazione dei diversi attori sul territorio e si indirizzano a diversi target d'utenza.

Le proposte

Una prima ipotesi di lavoro riguarda l'inserimento lavorativo dei detenuti, in particolare le persone in esecuzione penale esterna che, tramite l'ingresso in un sistema di agricoltura sociale, potrebbero sviluppare e migliorare le proprie competenze professionali.

Una seconda proposta è relativa all'attività di inserimento di minori in affidamento ai servizi sociali; l'idea è di coinvolgere i minori in attività socialmente utili o percorsi di formazione professionale, da svolgersi anche all'interno di un'azienda agricola. Un ulteriore percorso di lavoro prevede la realizzazione di servizi per l'infanzia con la creazione di un agrinido e la possibilità di colonie estive o un servizio di baby sitting all'interno delle aziende agricole.

Per gli utenti con dipendenze si ipotizza, in sinergia con ASL e comuni, l'inserimento lavorativo nei settori della ristorazione e della trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto all'interno degli agriturismi.

Infine, per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, è stata ipotizzata la possibilità di creare orti sociali e di realizzare attività di scambio tra generazioni.

Attraverso il progetto Agrisociale, in coerenza con l'approccio LEADER, il GAL ha intrapreso un percorso di progettazione partecipata realizzando un bottom-up progettuale, coinvolgendo attivamente i diversi attori del territorio e suscitando interesse per l'agricoltura sociale, vista nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda agricola e dei servizi innovativi alla persona.

Il percorso avviato da poco più di un anno, ha evidenziato alcuni aspetti positivi ma non mancano criticità, alcune, ad esempio, riguardano la carenza e l'inadeguatezza degli

spazi attrezzati per l'erogazione dei servizi all'interno delle aziende agricole e la difficoltà di accesso al credito per eventuali investimenti per ristrutturazione e/o riconversione delle strutture.

Attraverso il progetto Agrisociale è stata evidenziata la necessità di creare un sistema di rete che consenta ad ogni utente di seguire percorsi personalizzati con l'opportunità, anche per gli imprenditori privi di alcune strutture, di poter beneficiare di un sistema integrato di servizi.

Questa necessità è anche alla base della costruzione del bando che verrà definito dal GAL Sulcis, che intende premiare reti di soggetti in grado di stabilire relazioni sostenibili nel tempo.



Foto www.marraiafura.com



Foto www.elaborazioni.org



Foto www.poliste.com



Foto www.poliste.com

Per saperne di più

<http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/gal/>
<http://www.galsulcisiglesiente.it>
<http://www.poliste.com/tag/agrisociale/>
<http://marraiafura.com/tag/agrisociale/>
<http://www.elaborazioni.org/>

L'occupazione dei disabili a Serra Oliviera:

un esempio virtuoso di agricoltura sociale¹

Michela Ascani² - ascani@inea.it

Dal giugno 1990 l'Associazione Italiana Persone Down di Perugia e la cooperativa sociale ASAD hanno dato vita, con il contributo e il patrocinio del Comune di Perugia e dell'Asl n°2, all'esperienza formativa del centro diurno "Serra Oliviera". Il Centro, situato nella località di Boneggio in un tipico scorcio della campagna umbra, si propone come opportunità di crescita e di formazione per le persone disabili che hanno terminato il percorso scolastico e rischiano, senza spazi adeguati in cui far emergere le proprie capacità, di essere emarginati dalla società. Si tratta di un'attività che si pone a cavallo tra produzione (agricola soprattutto, a cui si affiancano altre attività) e assistenza, e che non si configura come impresa sociale.

Obiettivo primario dell'associazione è quello di formare, educare al lavoro e trovare una collocazione lavorativa, anche in ambito non agricolo, agli ospiti del centro, soggetti con disabilità medio-gravi. Si tenta di offrire alle persone con disabilità che non riescono ad entrare nei normali circuiti lavorativi un percorso formativo che li porti, seppur con ritmi e rendimenti differenti, a svolgere compiti e mansioni inerenti ad una professionalità. L'Associazione punta a restituire dignità alla quotidianità della persona disabile attraverso un percorso formativo - lavorativo che non sia solo un modo per impiegare il tempo, ma che rappresenti un momento di impegno e realizzazione delle capacità personali.

Lo strumento utilizzato per raggiungere tale obiettivo è l'attività agricola, che si svolge su terreni concessi in comodato d'uso dal Comune. Tra le finalità, la coltivazione e commercializzazione di prodotti ortofrutticoli biologici; la riqualificazione di terreni attraverso l'impianto di specie arboree interessanti dal punto di vista botanico, recuperando specie che sono a rischio di estinzione (rose e frutti antichi) e conoscenze di un patrimonio ambientale che le nuove generazioni rischiano di perdere (le erbe spontanee); la promozione di corsi e visite guidate indirizzati a varie realtà territoriali (scuole, associazioni, cittadinanza, ecc.), avviando progetti didattici che avvicinino le scolaresche alla conoscenza sul campo della natura attraverso l'attivazione di laboratori multidisciplinari.

Gli ambiti in cui si svolge l'attività agricola dell'Associazione sono principalmente la produzione e commercia-



Foto archivio MIPAAF

lizzazione di essenze floricole e orticole e la produzione, rivalutazione e valorizzazione di specie erbacee e arboree autoctone (frutteto, orto, piante stagionali). Accanto a queste attività principali, vengono saltuariamente svolte attività di impianto e manutenzione di spazi verdi, gestione ecologica di aree pubbliche e private, gestione del verde nei centri urbani.

La commercializzazione dei prodotti dell'orto avviene principalmente per vendita diretta grazie alla collaborazione con il G.O.D.O. (Gruppo Organizzato di Domanda e Offerta), un gruppo organizzato di produttori e consumatori associati ad AIAB Umbria, costituito allo scopo di promuovere l'incontro fra la domanda e l'offerta di prodotti biologici del territorio. La creazione di gruppi d'acquisto nasce dalla consapevolezza dei produttori e dei consumatori di avere obiettivi comuni e di trovare nuove forme di incontro, scambio e collaborazione per un consumo responsabile, basato su territorialità, stagionalità, visibilità di chi produce e scambio senza intermediazione.

L'Associazione svolge un lavoro importante nell'ambito del recupero della conoscenza e sull'uso delle erbe spontanee. In tale ambito particolare rilievo assume la mostra delle erbe spontanee, organizzata ogni anno in aprile in collaborazione con il Circolo Micologico Naturalistico Perugino, un'associazione che si occupa, attraverso la promozione di corsi formativi e manifestazioni, di divulgare la conoscenza e sviluppare l'educazione ambientale. La finalità di portare le erbe a conoscenza della collettività viene perseguita anche attraverso il ripristino nei terreni del centro "Serra Oliviera" delle erbe spontanee che erano scomparse. L'Associazione organizza inoltre feste per il recupero di tradizioni locali legate al rapporto uomo-natura, come l'evento organizzato ogni anno in concomitanza con la festa di San Giovanni, il 23 giugno, in occasione del quale viene preparata acqua profumata, nocino, e, alla fine della serata, durante la quale è possibile gustare una cena a base di ortaggi ed erbe spontanee, viene fatto un falò in cui si bruciano "streghe propiziatorie". La caratteristica di tali eventi è il forte coinvolgimento del territorio e della società locale.



Foto archivio MIPAAF

L'inserimento dei soggetti disabili, ad oggi sono 13, nel mondo del lavoro, e, più in generale, del loro inserimento sociale, anche grazie all'interazione continua con il territorio, ha fatto sì che negli anni i partecipanti abbiano sviluppato e migliorato competenze nell'ambito dell'agricoltura biologica e del vivaismo; per alcuni è stato possibile realizzare inserimenti lavorativi e per altri, che non sono ancora in grado di intraprendere un lavoro e necessitano di assistenza, il Centro costituisce un ambiente ospitale dove trovare spazi e opportunità per godere di una decorosa, dignitosa quotidianità.

In questi anni si sono svolte, inoltre, attività florovivaistiche con la coltivazione di piante stagionali, officinali, aromatiche e ornamentali; attività decorative che prevedono la pittura, invecchiamento e doratura di oggetti in terracotta, tra cui le statue del presepe; creazione di addobbi forestali con erbe spontanee.

I prodotti ricavati dalle diverse attività vengono commercializzati all'interno di un circuito protetto e di una rete di contatti locali. Il ricavato delle vendite ha permesso di sostenere le spese di gestione del Centro, garantendo il prosieguo di questa esperienza ed evitandone più volte la chiusura. Uno dei risultati principali delle attività di vendita è la vacanza estiva annuale per gli ospiti del centro e il "sogno" degli operatori è quello di garantire un vero e proprio reddito agli ospiti. Negli anni è stato possibile operare diversi investimenti, tra cui, recentemente, il sistema di irrigazione automatico a goccia e l'acquisto di un trattore.

L'esperienza acquisita in questi anni, ha portato i soggetti protagonisti di questa esperienza a ripensare la tipologia del servizio non più solo come centro diurno ma come centro socio-occupazionale, con la costituzione di una cooperativa agricola. L'obiettivo per il prossimo futuro è quello di creare una fattoria-cooperativa agricola, che svolga produzione agricola e accoglienza e che permetterebbe alle persone disabili, dopo un iter formativo, un reale inserimento lavorativo.

Il passaggio da associazione ONLUS a fattoria faciliterebbe il raggiungimento sia dell'obiettivo della creazione di reddito per i disabili, sia di una serie di progetti futuri, tra i quali: la costruzione di un piccolo allevamento avicolo, situato vicino al laghetto, per la produzione di uova; il recupero e rimessa in produzione di alcune colture ortive; l'impianto di un frutteto biologico con varietà stagionali, con un angolo riservato alle antiche varietà, e la trasformazione in marmellate biologiche; la promozione di eventi e di incontri, l'avvio di attività di apicoltura; la rimessa in produzione di un oliveto e la produzione di olio.

Attualmente la problematica principale per future evoluzioni che portino a compiere il salto di qualità da realtà assistita a realtà socialmente produttiva è rappresentata dalla carenza normativa specifica sull'agricoltura sociale a livello regionale, ma sono già stati avviati proficui scambi con i soggetti pubblici competenti.

¹Si ringrazia, per la preziosa collaborazione nella trasmissione dell'esperienza, Vincenzio Vizioli (AIAB Umbria), Rosanna Petrella e Ferdinando Valoni (Serra Oliviera).

²INEA, Rete Rurale Nazionale Postazione Regionale Umbria.

Il Farmer's Market che aiuta le famiglie bisognose

Andrea Festuccia¹ - a.festuccia@ismea.it

A Caltagirone (CT) il mercato degli agricoltori locale sostiene le famiglie in difficoltà cedendo i prodotti invenduti deperibili ma in buono stato: un esempio di come lo spreco si può ridurre anche in questa fase della filiera, generando solidarietà.

E' un giovane agricoltore che sa il fatto suo Nicolò Lo Piccolo, 25 anni, una azienda agricola di 6 ettari circa a 15 Km da Caltagirone che produce ortaggi, frutta e miele. Sì, perché sembra aver compreso appieno come crescere dal punto di vista imprenditoriale allargando il proprio business, innovando la propria azienda (Nicolò ha fatto qualche anno fa il primo insediamento del PSR, e ha presentato recentemente domanda per l'ammodernamento dell'azienda - misura 121), non significhi dimenticarsi della propria responsabilità sociale. E' così che qualche mese fa Nicolò, rappresentante degli agricoltori nel comitato del mercato contadino di Caltagirone, ha deciso di portare avanti assieme ad altri una iniziativa di grande solidarietà, il cui valore è tanto più apprezzabile soprattutto in un periodo di crisi economica: fornire alle famiglie bisognose della città, tramite un'associazione no profit, i prodotti immediatamente deperibili ma ancora in buono stato di conservazione rimasti invenduti nel mercato, che altrimenti andrebbero successivamente in compostiera.

“Non è stato facilissimo”, ci racconta Nicolò, “perché ogni volta che si propongono iniziative del genere ci si trova a dover raffrontarsi con la situazione economica contingente, che non è certo delle migliori, ed allora è difficile far passare il concetto di gratuità, seppur associato a quello di solidarietà. Tuttavia, dopo un inizio un po' rallentato, oggi possiamo contare su un “bacino” di una ventina di agricoltori (su una quarantina) all'interno del mercato contadino, che aderiscono all'iniziativa”.

Ed ecco che lattuga, broccolo verde, cavolfiore, finocchi, verza, cipolla fresca, piselli e fave rimaste invendute alla fine dei mercati del mercoledì e del venerdì vengono ritirate dall'associazione “Armata di Maria” che le distribuisce alle famiglie bisognose segnalate dai servizi sociali (circa



Un banco al mercato degli agricoltori del Calatino

una quarantina) o le utilizza nella mensa dei poveri (alla quale accedono ultimamente purtroppo sempre più famiglie impoverite). Questo nuovo canale di reperimento delle derrate che altrimenti andrebbero sprecate si aggiunge a quelli già utilizzati dall'associazione, come i bar (pizette, cornetti) o i supermercati, con i quali l'associazione ha stabilito un rapporto di continuità anche grazie ad un accordo con il Comune.



Nicolò Lo piccolo al mercato degli agricoltori del Calatino

“Con questa iniziativa”, prosegue Nicolò, “raggiungiamo due obiettivi: il primo è quello di un aiuto diretto alle famiglie bisognose, il secondo riguarda noi stessi: io penso che non ci sia nulla di più deprimente per un agricoltore che vedere il proprio prodotto destinato alla vendita rovinarsi e finire in compostiera: è anche una responsabilità, perché quando è chiaro che il prodotto il giorno dopo non lo venderai, ti chiedi perché deve andare sprecato, se è comunque in buono stato. Insomma, le ragioni di mercato non possono giustificare questo spreco”.

Se si guarda all'Europa, non mancano, seppur in scala maggiore, degli esempi simili di recupero di prodotti dei mercati ortofrutticoli altrimenti destinati ad essere gettati: si pensi alla celebre Münchner Tafel, l'associazione che, operando al mercato di Monaco di Baviera, ogni settimana dà da mangiare ad oltre 18.000 poveri della città. Anche in Italia ci sono delle esperienze rinomate come quelle del Banco Alimentare che recupera le eccedenze alimentari e le ridistribuisce gratuitamente ad associazioni ed enti caritativi. Tuttavia, esperienze come quella di Caltagirone sono un tassello molto importante, in quanto nate su iniziativa diretta degli agricoltori, di come lo spreco possa esser ridotto in questa fase della filiera.

Una responsabilità sociale, questa degli agricoltori, che Nicolò cerca di definire così: “La nostra responsabilità in realtà, oltre che in queste forme pratiche e molto importanti, si esplica fin dall'inizio in quella che io definirei una vera e propria missione di presidio del territorio. Non è forse responsabilità sociale questa? Ora, è importante far percepire il nostro ruolo a tutto il territorio, avvicinando anche il rurale all'urbano. Entrando nel meccanismo virtuoso della solidarietà, ma anche accorciando le distanze fra noi produttori e i consumatori. Ecco perché, ad esempio, con la mia azienda puntiamo molto sulla vendita a domicilio. Con il Km zero (il nostro bacino è in zona Caltagirone - Catania) possiamo guadagnare tutti sia in salute, perché abbiamo prodotti sempre freschissimi, ma anche a livello economico: con 10 euro di spesa di ortofrutta a settimana sfamiamo una famiglia di 4 persone, solo a livello orientativo. Tutto questo lo gestiamo anche con un sistema possibile di abbonamenti, con la fidelizzazione del cliente, che significa semplicemente: so da dove viene ciò che mangio, chi lo produce, so che viene dal mio territorio”.

Solidarietà, rispetto dell'ambiente, valorizzazione e presidio del territorio: il futuro dell'agricoltura passa anche (e soprattutto) da qui. E a Caltagirone ha fatto una tappa importante.



Banchi al mercato degli agricoltori del Calatino

¹ISMEA

Co.P.A.P.S. quando la multifunzionalità diventa reale

Patrizia Alberti e Milena Breviglieri¹
palberti@regione.emilia-romagna.it, mbreviglieri@regione.emilia-romagna.it

La Cooperativa per Attività produttive e Sociali (Co.P.A.P.S.) nasce nel 1979 come cooperativa per poi evolvere in una Onlus nel 2002. Co.P.A.P.S. si propone di integrare obiettivi produttivi e sociali rivolti a persone con disabilità psichica, offrendo loro un percorso di crescita attraverso progetti di formazione e di inserimento lavorativo interno ed esterno all'azienda.

La principale scommessa alla base della costituzione della Cooperativa è rappresentata dalla creazione di possibilità d'interazione tra due mondi abitualmente contrapposti: il mondo dell'assistenza e il mondo della produzione. Attualmente è l'unica cooperativa in Emilia Romagna con finalità produttive e, nel medesimo tempo, formative, in particolare l'attività formativa si sta prevalentemente orientando verso il settore della formazione professionale.

I corsi organizzati dalla Co.P.A.P.S. sono in grado di fornire agli allievi disabili elevate competenze pratiche, grazie allo svolgimento di attività in un ambito produttivo e nell'inserimento al lavoro. Alla base di questo progetto c'è la tesi che la cooperativa sostiene dalla sua creazione: le attività di transizione e di inserimento al lavoro sono di supporto alle attività formative in senso stretto (lo Statuto parla di "collegamento funzionale" tra le attività di tipo B e quelle di tipo A). In particolare quelle attività agroambientali che sono affidate direttamente da un committente pubblico con la chiara finalità sociale dell'inserimento al lavoro di persone svantaggiate.

La cooperativa opera nelle strutture e nei fondi delle aziende "Cà del Bosco" e "Il Monte" di Sasso Marconi, di proprietà degli Istituti Educativi di Bologna. La sintesi della filosofia portata avanti dalla cooperativa, è rappresentata dall'azienda "Il Monte": realtà che si concretizza nel 1988 e vede le sue attività integrate nel contesto dell'agriturismo della Cooperativa. Il Monte è un vero e proprio



Foto www.copaps.it/

laboratorio aperto, un luogo dove sperimentare quotidianamente, dove si fa "formazione in situazione". Qui si alternano costantemente - sette giorni su sette - due gruppi di ospiti, supportati da educatori, a cui sono affidate tutte le mansioni per la gestione dell'attività agrituristica. Si pone come obiettivo l'arricchimento e la promozione dell'identità globale della persona, intesa come conoscenza ed espressione di sé attraverso l'attribuzione di un ruolo che si esprime quotidianamente in attività lavorative. L'azienda, che ha ottenuto la certificazione EMAS ai sensi della norma ISO 14001, sorge su una collina di arenaria e si estende per circa 22 ettari di cui circa 6 di superficie agricola utilizzata e 16 di bosco; è compresa nell'area del "Contrafforte Pliocenico" e si affaccia, come un balcone naturale, sulla valle del Reno. Importanti sono anche i rapporti con le istituzioni pubbliche come le aziende ASL, i Comuni, la Provincia e la Regione e con quelle private ed il volontariato sociale. Inoltre sono state attivate esperienze di solidarietà internazionale, come il progetto "El Puente Verde" in Argentina.

Questa realtà mette in mostra la propria capacità e potenzialità sia imprenditoriale che gestionale. Le attività condotte fanno capo a settori ben individuati. Sul fronte agronomico si realizzano produzioni biologiche di frutta, ortaggi e piante officinali e loro successiva commercializzazione, si effettua la realizzazione e manutenzione di parchi, giardini e verde cimiteriale, si progettano e allestiscono terrazzi, si realizzano sentieri didattici ed aree ricreative. Il luogo appare, di per sé, estremamente conciliante sia per lo spirito che per il corpo: siepi di rosmarino in fiore, piante di lavanda di cui immaginiamo il profumo, ciliegi fioriti nel fondo valle.

Sul fronte ambientale la cooperativa offre servizi autorizzati di raccolta e trasporto rifiuti urbani; gestione di piattaforme per la raccolta differenziata e compostaggio. Inoltre organizza percorsi di educazione ambientale rivolti alle scuole d'infanzia, elementari e medie anche attraverso l'adesione al progetto "Fattorie Didattiche" della provincia di Bologna. Non ultima la formazione e transizione al lavoro attraverso percorsi accreditati nell'obbligo formativo per utenze speciali integrati con la scuola media superiore e l'inserimento lavorativo guidato in agricoltura per i giovani disabili. Quest'ultimo punto costituisce l'essenza della cooperativa; da qui inizia una progettazione, un percorso individuale che vede impegnati gli ospiti con disabilità che vanno dal medio-lieve al medio-grave. Un percorso che porta alcuni a un miglioramento psicofisico, ma per altri significa acquisire e costruire delle competenze spendibili sia all'interno della struttura, sia all'esterno e non necessariamente nel solo ambito agricolo.

Tale modalità consente di far emergere le principali attitudini degli ospiti al fine di indirizzarli alle mansioni più idonee. Laboratori verdi che nascono appunto dall'esigenza di individuare percorsi adeguati a rispondere a nuove esigenze sociali in parallelo con i cambiamenti che stanno avvenendo nella formazione professionale. Questa ride-

finizione progettuale si fonda sull'esperienza formativa (Corsi di Formazione e percorsi PIAFST) ed educativa intrapresa dalla cooperativa. All'interno dei laboratori si possono delineare più piste progettuali che, pur mantenendo uno sfondo comune, si differenziano per tipologia di utenti a cui si rivolgono, obiettivi da raggiungere e possibilità di uscita. Due le tipologie:

- il laboratorio di transizione che si rivolge ad utenti con disabilità psichica che hanno assolto l'obbligo scolastico: in uscita pertanto dalle scuole superiori. Le capacità degli utenti devono essere tali da presupporre la possibilità di attivare un percorso che possa effettivamente terminare con un inserimento lavorativo anche se protetto. In particolare le attività proposte riguardano il florovivaismo, l'agricoltura e le produzioni artigianali integrate dalla possibilità di effettuare stage esterni in situazioni prettamente lavorative.
- I laboratorio protetto rivolto ad utenti con disabilità psichiche più gravi: in questo caso l'obiettivo è di utilizzare il contesto agricolo e/o laboratoriale per potenziare il benessere dell'utente.

Esistono ancora molte barriere da superare sul significato della cooperazione sociale ed una resistenza nell'uso degli strumenti normativi disponibili. Le strutture di questo tipo implicano l'instaurarsi di molteplici relazioni sia al proprio interno che all'esterno. Tali relazioni si traducono - specie nei confronti dell'esterno - nella fornitura di servizi; la cosa importante è assicurare che i servizi resi siano di qualità. Lo strumento per ottenere ciò è rappresentato dalla possibilità di mettere in atto procedure che "certifichino" il lavoro. Una cooperativa multifunzionale la Co.P.A.P.S. nel senso più ampio del termine, un'esperienza lavorativa-formativa che può essere un modello da replicare adattandole alle potenzialità ed alle necessità della realtà in cui si opera.

Denominazione	Azienda "Il Monte" Cooperativa per Attività produttive e Sociali - Co.P.A.P.S. - ONLUS
Sede	Via Castello, 59 - Sasso Marconi; tel. 051 - 845406 fax.051 - 845700
Email	copaps@libero.it www.copaps.it
Superficie totale	30 ettari, riferita al Monte: 22 ettari di cui 6 di SAU e16 ettari di bosco
Indirizzo produttivo	vegetale (cereali, piante officinali, orticole, florovivaismo, pioppicoltura da biomassa)
Tipo di vendita	diretta in azienda
Indirizzo multifunzionale	fattoria didattica, agriturismo, accoglienza di secondo livello

¹Regione Emilia-Romagna - Direzione Agricoltura Servizio Ricerca, Innovazione Promozione del sistema agroalimentare - Servizio percorsi di qualità, relazioni di mercato e integrazione di filiera

Orti Etici:

collaborare per sperimentare

Alessandra Funghi¹ - alessandrafunghi@gmail.com

Orti E.T.I.C.I. nasce nel 2008, dalla riflessione sul ruolo e le mansioni dei diversi portatori di interesse, all'interno dei percorsi riabilitativi e di inserimento lavorativo in agricoltura: la scelta è stata quella di sperimentare la collaborazione tra soggetti diversi, nell'ottica della valorizzazione delle competenze di ognuno e la promozione del dialogo tra ambiti di per sé distanti quali la ricerca, la valorizzazione delle risorse pubbliche, la produzione agricola di qualità, l'inclusione sociale, la promozione di buone pratiche ed il dialogo sociale. Orti E.T.I.C.I. rappresenta un esempio virtuoso di agricoltura sociale civica.

Orti E.t.i.c.i., Orticoltura, Economia, tecnica ed inclusione sociale innovativa, nasce dalla collaborazione tra la Cooperativa Sociale Ponte Verde Onlus, l'azienda Agricola BioColombini, il Centro Interdipartimentale di Ricerca Agro-Ambientali E. Avanzi (CIRAA), il Dipartimento di Biologia delle Pianta Agrarie dell'Università di Pisa (DBPA). Il progetto si pone l'obiettivo di associare l'aspetto produttivo proprio dell'azienda agricola con quello dell'inclusione sociale, attraverso l'inserimento lavorativo di persone appartenenti alle fasce deboli della popolazione e, quindi, con bassa capacità contrattuale.

Il progetto è regolamentato da una Convenzione tra il DBPA e l'Associazione Temporanea di Impresa (ATI) appositamente costituita tra l'Azienda BioColombini, il CIRAA e la Cooperativa Ponte Verde.

L'ATI permette ai tre soggetti di perseguire gli obiettivi progettuali valorizzando ed integrando le competenze specifiche di ciascuno mentre la convenzione garantisce chiarezza e trasparenza circa l'uso delle risorse pubbliche messe a disposizione e definisce il ruolo dell'Università.

Il progetto consiste nella produzione orticola su una superficie di circa 4 ettari, messa a disposizione dal DBPA e dal Ciraa, destinata alla vendita diretta attraverso la rete locale dei Gas². Nella realizzazione del processo produttivo, gestito dal Ciraa e dall'azienda agricola, sono inserite persone in situazione di disagio sociale che in questo modo hanno la possibilità di acquisire competenze tecniche sia in campo che attraverso percorsi di formazione teorica. Un tutor affianca quotidianamente gli utenti e



coordina le attività con l'azienda agricola e l'università, mentre il responsabile educativo interagisce con i servizi che hanno in carico le persone inserite, per le quali viene elaborato un "progetto individuale", i cui esiti vengono monitorati e valutati attraverso uno specifico strumento di lavoro.

L'obiettivo è quello di sviluppare una organizzazione che renda possibile la formazione professionale di persone con svantaggio sociale, garantisca un adeguato supporto alla persona nel proprio percorso, apra a nuove collaborazioni con le aziende agricole del territorio nella prospettiva di una collocazione lavorativa nel mondo agricolo.

Dal 2010 la SDS³ area pisana ha attivato una collaborazione con la Cooperativa Ponte Verde e l'università di Pisa, sviluppando un proprio percorso di sviluppo e promozione dell'agricoltura sociale, anche attraverso il coinvolgimento del progetto Orti Etici, che si pone come luogo di sperimentazione, formazione e avviamento di nuovi inserimenti. La collaborazione ha già portato alla redazione di "linee guida per gli inserimenti in Orti Etici", frutto della collaborazione tra i responsabili dei servizi sociali del territorio, la cooperativa e l'università. E' in atto la realizzazione di un "Tavolo permanente sull'agricoltura sociale", mentre è già attivo un Gas dei dipendenti della SDS area pisana e del Sert, che si approvvigiona dei prodotti del

progetto, creando un collegamento virtuoso tra le istituzioni e le realtà operanti sul territorio.

Il progetto, in una fase di crisi economica e sociale, offre risposte concrete a percorsi di inclusione sociale attiva, alla necessità di assicurare cibo di qualità alle comunità locali, alla esigenza di assicurare strutture vive per la formazione universitaria e la ricerca, contrastando l'ipotesi di dismissione di beni pubblici e rilanciando il tema di una valorizzazione a fini collettivi.

Al centro del progetto un'innovazione sociale, quella dell'agricoltura sociale, volta a mobilitare in modo nuovo le risorse di un territorio per fornire servizi innovativi alle comunità locali, mediante una collaborazione inedita tra mondo delle imprese – in questo caso agricole – mondo del sociale e strutture pubbliche. Il progetto, totalmente autofinanziato (la vendita delle produzioni serve a coprire le spese di gestione mentre l'utile viene reinvestito per il 40% in attività sociali), propone una diversa sovrapposizione tra la creazione di valore economico e sociale dando corpo ad ipotesi di economia civile, in cui l'utilità sociale della pratica si lega al vincolo di sostenibilità economica e ad una diversa coesione tra portatori di progetto e comunità locale. Il supporto al progetto, infatti, deriva direttamente dai consumatori che scelgono di rifornirsi dei prodotti realizzati nelle strutture di San Piero tramite canali di filiera corta.



Per saperne di più:

www.ortietici.it

¹Responsabile progetto Orti Etici.

²Gruppi di acquisto solidale.

³Società della Salute, ha lo scopo di integrare il sistema sanitario e quello socioassistenziale, coinvolgendo anche le comunità locali nei compiti di indirizzo e programmazione dei servizi territoriali. La forma giuridica è un consorzio pubblico costituito da 9 comuni e l'USL 5 di Pisa.

Il Forum di Agricoltura Sociale, spazio virtuale di azione e interazione

Antonio Carbone¹ - presidenza@alpainfo.it

L'agricoltura sociale come esperienza di una nuova frontiera della multifunzionalità del primario, in questi anni, è andata sempre più espandendosi in Italia come in Europa. Essa costituisce un momento importante per realizzare esperienze di integrazione culturale, sociale ed economica tra attività produttive agroalimentari in senso stretto e processi di inclusione delle fasce deboli della società con percorsi formativi e occupazionali.

Sono fiorite nel nostro Paese molteplici esperienze che ci fanno dire oramai di aver superato ampiamente la fase pionieristica ed episodica. In questi ultimi anni il dibattito, ricco di stimoli culturali e valoriali, ha tra l'altro messo in evidenza la necessità, non più prorogabile, di realizzare, con la più ampia partecipazione dei soggetti impegnati, un luogo politico del confronto, dell'elaborazione della proposta e quindi della rappresentanza dell'agricoltura sociale. Un luogo certamente plurale, nelle esperienze, nelle culture e nelle funzioni. Un luogo inclusivo, perché di aggregazione ha bisogno l'agricoltura sociale, per poter contare nel supporto della futura PAC. Un luogo dell'elaborazione, nel quale portare a sintesi e a livello di proposta le tante esigenze che quotidianamente si registrano nelle imprese agricole che portano avanti questa esperienza. Un luogo della rappresentanza come dato generale e non individuale.

Tutto questo ha portato a coagulare le molte sensibilità intorno all'obiettivo della costituzione di un Forum Nazionale, avviato a Firenze, il 21 maggio dello scorso anno.

E' stato così favorito un importante processo di aggregazione delle tante realtà nate nel nostro Paese intorno all'agricoltura sociale.

Nel suo primo anno di vita il Forum si è dotato di una specifica Carta dei Principi dell'Agricoltura Sociale nel nostro Paese, come fonte valoriale di riferimento per gli aderenti, gli operatori economici e culturali.

La Carta, frutto di un'autonoma elaborazione dei soggetti coinvolti, rappresenta il reale discrimine tra agricoltura sociale e generiche esperienze di multifunzionalità.

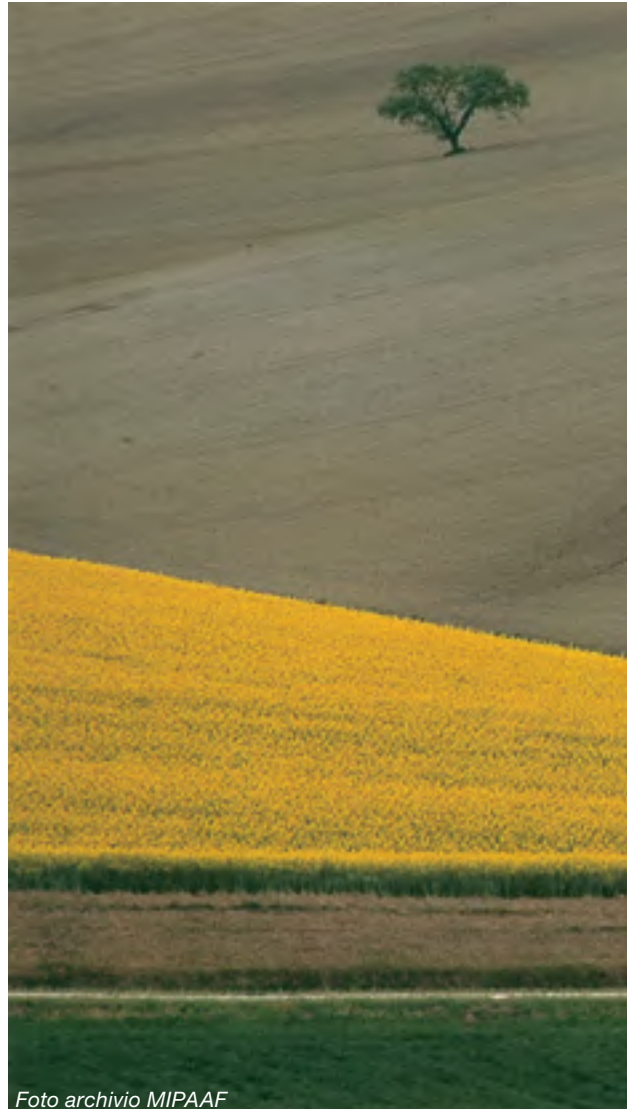


Foto archivio MIPAAF

Inoltre, il Forum si è posto l'obiettivo di relazionarsi, in chiave europea, con le esperienze degli altri paesi della Unione Europea, con la Commissione Europea e la Rete Rurale Europea. Il Forum tra i suoi obiettivi intende promuovere incontri della Comunità di pratiche dell'agricoltura sociale, per far vivere e rafforzare uno scambio di informazioni ed una rete di relazioni.

Il confronto con il mondo accademico e scientifico ha costituito un utile e positivo processo di crescita reciproca e di allargamento degli orizzonti culturali, sociali ed economici di questa esperienza.

L'Assemblea annuale, convocata a Firenze in occasione di Terrafutura per lo scorso 26 maggio, è stato l'appuntamento che conferma la vitalità del Forum Nazionale.

Gli obiettivi delle prossime azioni sono: la diffusione delle esperienze di agricoltura sociale in tutte le Regioni italiane; il rafforzamento del rapporto tra fattorie sociali e territorio, PAC e il ruolo delle politiche di agricoltura sociale. Inoltre con un rapporto di proficuo lavoro con il Parlamento italiano, il Forum sta attivamente partecipando all'elaborazione di una legge-quadro nazionale di sostegno all'agricoltura sociale.

Il Forum è oggi fortemente impegnato a far nascere nelle diverse Regioni italiane dei Forum territoriali. Infatti, il valore fondante delle esperienze di agricoltura sociale è il rapporto con il territorio, costruito in termini di una moderna concezione della Responsabilità Sociale d'Impresa e della capacità dell'agricoltura di essere portatrice di valori economici, etici, culturali ed ambientali.

Il Forum propone un sistema che si fonda su un'intensa rete di relazioni basata sulle conoscenze e sull'elaborazione di buone pratiche. Solo in questi termini noi pensiamo che l'agricoltura sociale, oltre ad essere una concreta esperienza della multifunzionalità possa svolgere un ruolo importante di fattore innovativo per l'intera agricoltura, la quale da una parte vive una situazione di innegabile difficoltà e crisi, ma dall'altra costituisce una moderna frontiera del cambiamento più generale del modello di sviluppo dell'intera società, della sua modernizzazione e di un rapporto sostenibile tra processi produttivi, sostenibilità sociale e sostenibilità ambientale.

Già dalle attuali esperienze possiamo dire che il binomio agricoltura sociale-sviluppo rurale rappresenta una forma proficua di costruzione per concrete risposte alle molteplici peculiarità delle aree rurali del Paese.

L'agricoltura sociale infatti in queste aree può costituire lo strumento di aggregazione e di sussidiarietà per garantire servizi minimi alle popolazioni, di tipo socio sanitario, didattico, ed anche occupazionale.

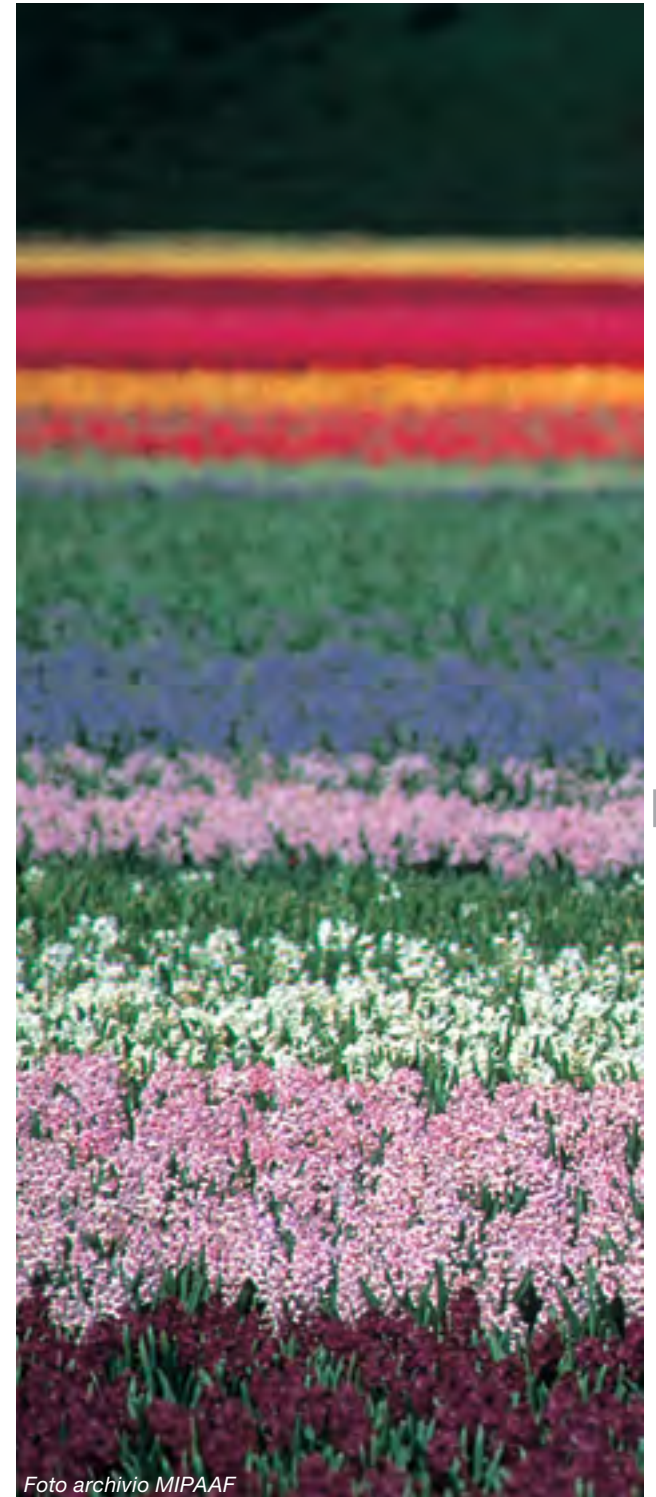


Foto archivio MIPAAF

¹Presidente ALPA - Associazione Lavoratori e Produttori Agroalimentari.

La Rete rurale nazionale per l'Agricoltura sociale

Francesca Giarè¹ - giare@inea.it

Da ormai diverso tempo la Rete rurale nazionale si occupa degli aspetti sociali dell'agricoltura e dello sviluppo. Negli ultimi anni ha intensificato le attività sull'agricoltura sociale offrendo supporto alle amministrazioni regionali e avviando un confronto con altri soggetti istituzionali per coordinare i lavori sul tema.

Il Tavolo interistituzionale per gli interventi terapeutici e riabilitativi in agricoltura

L'agricoltura sociale sta suscitando un interesse crescente come opportunità di diversificazione dell'attività agricola e come occasione di rinnovamento del sistema del welfare. In particolare, la proposta di offrire luoghi e contesti di inclusione sociale, di benessere per lungodegenti, di riabilitazione e cura, offre al welfare italiano l'occasione di operare un cambiamento importante dal punto di vista dell'impianto generale e della tipologia di servizi socio-sanitari. Poter offrire contesti non medicalizzati per la cura e l'inserimento socio lavorativo permette, infatti, di ridisegnare il nostro sistema attorno a valori e connotati completamente diversi dal passato, con una visione sistemica e di ampio respiro.

Per operare in tal senso, però, è necessario dare evidenza scientifica alla capacità di alcuni servizi offerti dalle imprese sociali di incidere in maniera significativa su specifiche patologie, in modo da riconoscere a tali servizi una capacità terapeutica, al pari di quanto avviene in altri paesi europei. Per tale motivo è necessario favorire l'incontro tra professionalità e competenze istituzionali differenti per avviare un percorso di analisi degli effetti delle cosiddette terapie verdi e predisporre una proposta operativa per il riconoscimento di tali terapie all'interno del sistema sanitario nazionale.

Nell'ambito delle attività della Rete, è stato costituito un Tavolo interistituzionale per gli interventi terapeutici e riabilitativi in agricoltura (TITRA); al TITRA, coordinato dall'INEA, partecipano rappresentanti del Ministero della salute, del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, dell'Istituto Superiore della Sanità, del Ministero dello sviluppo economico e delle Università di Pisa e della Tuscia.

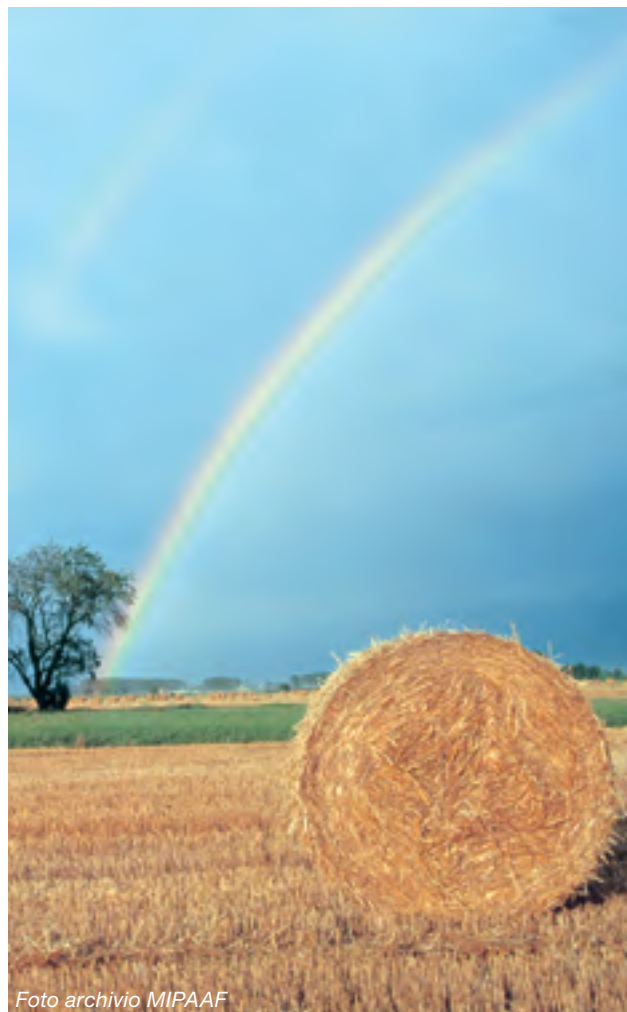


Foto archivio MIPAAF

Ruolo del Tavolo è quello di verificare lo stato delle iniziative di sperimentazione, analisi e valutazione dei servizi terapeutici in corso e di coordinare le attività di validazione che si stanno realizzando nell'ambito della Rete Rurale Nazionale e di altri progetti.

Il Tavolo ha individuato alcune piste di lavoro e predisposto un progetto per la valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale, che il Mipaaf ha poi affidato all'INEA, in convenzione con l'ISS e con la supervisione dei membri dello stesso TITRA. Il percorso seguito, che può essere definito di valutazione partecipata, ha visto il coinvolgimento attivo di alcune realtà storiche dell'agricoltura sociale italiana: la Società della salute della Valdera e l'Azienda BioColombini, la Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco, la Fattoria Solidale del Circeo, l'Associazione Conca d'Oro, l'Azienda sanitaria locale di Pordenone e la Cooperativa sociale Il Seme. Il lavoro ha restituito una prima verifica dei risultati e degli effetti dell'agricoltura sociale e alcune indicazioni sull'approccio metodologico da adottare nella valutazione di tali pratiche (campo di indagine, indicatori, strumenti di rilevazione, ecc.).

Il lavoro del Tavolo è attualmente concentrato su azioni di sensibilizzazione e informazione indirizzate agli operatori del settore socio-sanitario e sull'elaborazione di un documento comune che espliciti anche gli impegni che le diverse istituzioni presenti possono prendersi per promuovere l'agricoltura sociale nel proprio ambito.

Animazione territoriale e supporto alle amministrazioni regionali

Nell'ambito della Rete sono stati realizzati, inoltre, alcuni laboratori regionali (Basilicata e Piemonte nel 2010; secondo laboratorio in Piemonte e uno nelle Marche nel

2011) finalizzati a conoscere le esperienze in corso – con particolare attenzione alle difficoltà e ai possibili interventi di sostegno – e avviare la costruzione di reti locali tra i soggetti coinvolti e interessati all'attivazione di progetti e attività di agricoltura sociale. Sono state inoltre raccolte informazioni e dati sulle realtà operative, attraverso interviste in profondità e questionari, in Basilicata e Piemonte nel 2010, Marche, Veneto, Puglia, Campania nel 2011.

I risultati di questo lavoro saranno presto disponibili sul portale della Rete rurale nazionale sotto forma di schede informative.

In questo lavoro, le postazioni della RRN hanno fornito un supporto importante nell'organizzazione degli incontri e nell'individuazione delle realtà più significative, hanno inoltre fornito un sostegno fondamentale alle amministrazioni che hanno sviluppato percorsi di lavoro sull'agricoltura sociale.

Nell'ambito delle attività della Rete rurale europea, è stata garantita la presenza attiva alle iniziative realizzate (meeting, videoconferenze, seminari) in modo da far conoscere l'esperienza italiana e sviluppare collaborazioni con altri paesi. In questo ambito è stato dato anche un contributo alla realizzazione di un report sull'Agricoltura Sociale in Europa (quadro nazionale e casi studio).

E' ora in via di realizzazione una raccolta e analisi degli accordi (protocolli, accordi, piani di zona, convenzioni) a livello locale tra imprese, cooperative, asl, enti locali sull'Agricoltura Sociale. Infine, rispetto all'attuale fase di programmazione, si stanno analizzando i dati delle misurazioni utilizzate per il finanziamento di attività di Agricoltura Sociale, mentre è in corso una riflessione sulle possibilità che l'Agricoltura Sociale ha nel prossimo periodo di programmazione.



Foto archivio MIPAAF

¹INEA - Rete Rurale Nazionale

L'agricoltura sociale in Europa

Roberto Finuola¹ - roberto.finuola@fastwebnet.it

L'articolo fornisce un quadro dello sviluppo attuale dell'Agricoltura sociale in Europa evidenziando le similitudini e le differenze fra le esperienze dei diversi paesi ed affronta in particolare il tema del possibile ruolo dell'Agricoltura sociale nel nuovo quadro di programmazione 2014-2020

A livello europeo, negli ultimi anni, si vanno diffondendo in molte aziende agricole europee attività innovative finalizzate alla cura di soggetti svantaggiati (disabili fisici e psichici) che rientrano nella cosiddetta agricoltura sociale. Tali pratiche, che costituiscono una nuova opportunità di reddito per gli agricoltori consentono anche ai beneficiari di usufruire dei beni relazionali tipici dell'agricoltura e delle tradizioni di solidarietà e accoglienza proprie delle aree rurali. I risultati sono tangibili in termini di miglioramento della salute e di rafforzamento dell'autostima dei beneficiari.

Nell'agricoltura sociale rientra una variegata costellazione di pratiche differenti realizzate in aziende pubbliche o private, profit e non profit. In tutte le esperienze si rilevano sempre due elementi: le attività sono svolte in una azienda agricola e sono dirette a soggetti svantaggiati. Vi rientrano le attività terapeutico-riabilitative (ortoterapia, terapie con animali...), l'inserimento lavorativo di disabili e l'educazione-formazione (fattorie didattiche, agroasili).

Queste pratiche hanno per loro natura un carattere multidimensionale a forte valenza territoriale (place based) coerente con il Nuovo Paradigma Rurale OCSE e si presenta come una esempio di innovazione sociale in grado di combinare mondi differenti: agricoltura, sociale, salute, educazione. L'agricoltura sociale non è quindi un fenomeno di nicchia ma al contrario un approccio sostenibile per rivitalizzare le aree rurali offrendo una concreta possibilità di costruire un diverso ed innovativo sistema di welfare del tutto coerente con la strategia di Europa 2020, in particolare per quanto riguarda gli obiettivi relativi all'occupazione, all'innovazione ed all'inclusione sociale.

Per questi motivi l'agricoltura sociale si è sviluppata un po' dovunque in Europa a partire dagli anni '90 facendo registrare un numero crescente di iniziative con molte similitudini fra loro anche con grandi differenze in conseguenza delle diverse situazioni dei vari paesi.

Tre sono i modelli base presenti oggi in Europa:

- “istituzionale con prevalenza di istituzioni pubbliche: Germania (lunga storia sin dal 1800; 1970 laboratori protetti, Comunità Camphill); Francia (lunga storia con i “giardini aperti”; 1990 reti di iniziative come “Les Jardins de Cocagne”, “Reseau de Cocagne...”); Irlanda (1970 Camphill, Comunità religiose, anni '90 prime fattorie sociali); Slovenia (istituzioni pubbliche socio-sanitarie; anni '90 prime fattorie sociali).
- “privato”: Olanda (1970 comunità Antroposofiche e comunità religiose; anni '90 “care farms” aziende private che praticano l'agricoltura sociale), Belgio/Fiandre (Comunità di Geel sin dal 1800; intorno al 1990 “care farms”).
- “misto”: Italia (chiusura dei manicomi negli anni '70; avvio delle cooperative sociali; 2000 prime aziende private, 2007 la politica di sviluppo rurale apre all'agricoltura sociale).

Diversi sono anche gli orientamenti dell'agricoltura sociale nei diversi Paesi: in Italia e Francia essa si colloca prevalentemente nell'ambito del settore socio-sanitario; in Olanda nell'ambito del sistema sanitario (“personal budget”); nelle Fiandre nell'ambito del settore agricolo ed in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Slovenia l'agricoltura sociale è contigua sia al socio-sanitario che al settore sanitario propriamente detto.

Anche i sistemi di finanziamento sono differenti in quanto basati su:

- fondi pubblici, derivanti dal settore sociosanitario e diretti a strutture pubbliche (Germania, Irlanda, Slovenia), ad aziende private (Olanda), a cooperative sociali (Italia);
- politiche di sviluppo rurale per compensare gli agri-



Foto archivio MIPAAF

- coltori per le loro attività per questo settore (Fiandre) o per supportare l'avvio di fattorie Sociali nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale (Italia);
- mercati di filiera corta, vendita diretta connotando il prodotto come “etico” (Francia, Italia).

Sebbene il numero di Fattorie sociali stia aumentando in tutti i paesi, esse sono in genere ancora un fenomeno minoritario inferiore all'1% del totale delle aziende agricole ma sono spesso presenti nelle aree rurali svantaggiate. La crescita del fenomeno ha portato alla costituzione di una Comunità internazionale di pratiche, il “Farming for Health” (FfH), nata da un gruppo di ricercatori e di operatori di agricoltura sociale che si incontrano periodicamente per scambiare le proprie esperienze. Anche la Commissione Europea ha iniziato a guardare all'agricoltura sociale con iniziative specifiche: azione Cost 866, progetto Sofar, Rete Europea per lo Sviluppo Rurale.

Le attività Cost (European Cooperation in Science and Technology) sono state finalizzate a promuovere la cooperazione scientifica e l'azione 866 (“Green Care”), conclusasi nel 2010, proponendosi di facilitare lo scambio di esperienze sul tema sull'agricoltura sociale nei campi dello studio dei suoi effetti sulla salute, dell'economia della fattoria sociale e delle politiche per il suo sostegno.

Il progetto Sofar, anch'esso concluso nel 2010, si proponeva invece di stimolare la definizione di piattaforme nazionali e di una piattaforma di sintesi europea nelle quali facilitare lo scambio di esperienze e di informazioni fra i diversi attori (agricoltori, operatori sociali, pubblici ammi-

nistratori) al fine di facilitare la costruzione di nuovi ambiti istituzionali per lo sviluppo dell'agricoltura sociale.

L'iniziativa della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale, conclusa nel 2010, ha inteso invece identificare ed analizzare le opportunità ed i vincoli per l'agricoltura sociale dei PSR 2007/2013 al fine di migliorarne il sostegno attraverso lo sviluppo rurale, anche alla luce dello spazio riservatogli all'interno di diversi programmi evidentemente collegati alla crescente consapevolezza della sua potenzialità.

Nella maggior parte dei Paesi europei si riscontrano comunque due principali difficoltà, da un lato, la mancanza di connessione tra le diverse politiche che possono sostenere l'agricoltura sociale, dall'altro, la mancanza di un quadro giuridico comune.

Le proposte giuridiche della Commissione per il nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 presentate nell'ottobre 2011, aprono alcune interessanti prospettive ma è probabilmente necessaria una ulteriore riflessione circa il possibile ruolo che questa tipologia di interventi potranno avere nella prossima programmazione.

L'agricoltura sociale può infatti costituire un interessante caso di attivazione di quell'uso integrato dei diversi fondi (FESAR, Fse, Fesr) previsto dalle bozze di regolamento licenziate dalla Commissione. Il pacchetto legislativo relativo al 2014-2020 si propone infatti di dar vita ad un migliore coordinamento fra i vari fondi attraverso l'adozione da parte di ogni stato membro di un “Quadro Strategico Comune” (QSC) e di un “Contratto di partenariato” nel quale definire gli obiettivi dei diversi fondi e le modalità della loro interazione. L'approccio Leader è esteso a tutti i fondi in una visione “place based” dello sviluppo locale suggerendo agli stati membri di attivare pacchetti pluri-fondo nei quali possono certamente rientrare programmi di agricoltura sociale per il miglioramento dei servizi alla popolazione nelle aree rurali.

Su queste basi si sta sviluppando un'iniziativa del Comitato Economico e Sociale UE (CESE), l'organismo che riunisce le rappresentanze delle forze economiche e sociali europee e che costituisce l'organo consultivo della Commissione e del Parlamento UE. Il CESE ha deciso di emanare un proprio parere di iniziativa sull'agricoltura sociale prevedendo un'audizione pubblica con l'intento di vararlo entro l'autunno 2012.

L'iniziativa si muove nella consapevolezza che occorre uno sforzo delle istituzioni comunitarie e nazionali al fine di creare un ambiente in grado di assicurare una vantaggiosa cooperazione fra le diverse politiche e le relative istituzioni (salute, sociale, agricoltura, lavoro, ecc.).

¹Economista agrario.



PIANO STRATEGICO PER LO SVILUPPO RURALE L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e delle qualità
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20
00187-Roma



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**



“Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali”

